

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--------------------------------------------------------|-----------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Rubrica: Presidenti di provincia: interviste | | | |
| 6 | Giornale di Sicilia | 13/01/2011 <i>Int. a G.Castiglione: "AIUTARE CHI HA BISOGNO, MA NON SI CREINO NUOVI PRECARI" (G.Vaiana)</i> | 2 |
| Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano | | | |
| 6 | Corriere della Sera | 13/01/2011 <i>CASINI E FINI: SI' ALLE RIFORME PIU' DIFFICILE IL DIALOGO A SINISTRA (P.Di caro)</i> | 3 |
| 24 | La Repubblica | 13/01/2011 <i>AFFITTI, LA CEDOLARE SECCA AIUTA I PIU' RICCHI (R.Petrini)</i> | 4 |
| 25 | La Repubblica | 13/01/2011 <i>DOTE AI COMUNI DAL FEDERALISMO ARRIVA LA TASSA DI SOGGIORNO (P.Coppola)</i> | 6 |
| 38 | La Stampa | 13/01/2011 <i>CHI EVADE RUBA (F.Lena)</i> | 8 |
| 4 | Il Messaggero | 13/01/2011 <i>"LA LINEA NON CAMBIA" OGGI LA DIREZIONE, IL LEADER SFIDA LA MINORANZA (F.Nicotra)</i> | 9 |
| 15 | Il Messaggero | 13/01/2011 <i>TREMONTI: "OPERAZIONE VERITA'" SUL PATRIMONIO (R.Lama)</i> | 10 |
| 16/17 | L'Unita' | 13/01/2011 <i>I DIPENDENTI PUBBLICI PAGHERANNO LE VISITE FISCALI (B.Di giovani)</i> | 12 |
| 20 | Il Fatto Quotidiano | 13/01/2011 <i>SACCONI SI' CAMUSSO NO (P.Ojetti)</i> | 14 |
| 1/2 | Il Riformista | 13/01/2011 <i>Int. a S.Chiamparino: "QUESTA SINISTRA FUORI DAL MONDO MI HA STUFATO" (T.Labate)</i> | 15 |
| 1 | Il Riformista | 13/01/2011 <i>PRESIDENTE FINI, TUTTO QUI? (P.Caldarola)</i> | 18 |
| 5 | La Discussione | 13/01/2011 <i>FEDERALISMO FISCALE PRESTO ARRIVERA' LA SVOLTA</i> | 20 |
| 6 | Roma | 13/01/2011 <i>BOCCHINO: IL POLO UNITO ALLE AMMINISTRATIVE</i> | 21 |
| 2/3 | Secolo d'Italia | 13/01/2011 <i>PATTO SULLE RIFORME, FLI CONVINCETE TUTTI TRANNE IL CAVALIERE (A.Marras)</i> | 22 |
| 21 | Sette (Corriere della Sera) | 13/01/2011 <i>Int. a G.Stella: LA SICILIA DEGLI SPRECHI IN REGIME DI FEDERALISMO (Pe.aq)</i> | 24 |
| Rubrica: Politica nazionale: primo piano | | | |
| 10/13 | Tempi | 19/01/2011 <i>Int. a R.Formigoni: LA MOSSA PER FAR POLITICA SENZA VIVACCHIARE (E.Boffi)</i> | 25 |
| 17 | Sette (Corriere della Sera) | 13/01/2011 <i>TERZO POLO? UNA COSA SERIA (A.Cazzullo)</i> | 28 |
| Rubrica: Economia nazionale: primo piano | | | |
| 8 | Corriere della Sera | 13/01/2011 <i>BERLUSCONI: "LA FIAT? SE VINCERA' IL NO GIUSTO LASCIARE L'ITALIA" (Enr.ma.)</i> | 29 |
| 13 | Corriere della Sera | 13/01/2011 <i>ROMA SPINGE DRAGHI PER LA PRESIDENZA DELLA BANCA EUROPEA (D.ta.)</i> | 31 |
| 41 | Corriere della Sera | 13/01/2011 <i>GUZZETTI: LE FONDAZIONI? NIENTE PASTICCI CON LE BANCHE (S.Tamburello)</i> | 33 |
| 2 | La Repubblica | 13/01/2011 <i>Int. a V.Moretti: "IL NOSTRO PAESE NON STA BENE E L'ESTERO E' UNA NECESSITA'" (Gi.ba.)</i> | 34 |
| 14/15 | La Repubblica | 13/01/2011 <i>LISTA FALCIANI, INDAGANO 120 PROCURE "E' LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA CHE EVADE" (C.Bonini)</i> | 35 |
| 1 | Il Messaggero | 13/01/2011 <i>Int. a A.Bombassei: "IL CONTRATTO LO FA CONFINDUSTRIA, A MIRAFIORI DEROGHE PER COMPETERE" (U.Mancini)</i> | 37 |
| 1 | Il Messaggero | 13/01/2011 <i>LA ROTTA NEL MARE EUROPEO AGITATO (O.Giannino)</i> | 38 |
| 1 | Il Messaggero | 13/01/2011 <i>L'UNIONE EUROPEA: L'ITALIA PER IL 2011 NON HA BISOGNO DI NUOVE MANOVRE (C.Marconi)</i> | 39 |
| 31 | Il Giornale | 13/01/2011 <i>IL COLLE COSTA TROPPO MA NESSUN PRESIDENTE DECIDERA' DI FARE TAGLI (M.Cervi)</i> | 41 |

L'INTERVISTA. **Giuseppe Castiglione**, co-coordinatore regionale del Pdl: «Si stanno creando false illusioni ed aspettative»

«Aiutare chi ha bisogno, ma non si creino nuovi precari»

Giorgio Vaiana

Quasi pronta la mozione di sfiducia per il Governo di Lombardo. Parola del co-coordinatore del Pdl in Sicilia, **Giuseppe Castiglione**. Il documento è quasi terminato. "Riportiamo solo il malessere dei cittadini", afferma. Sulla vicenda del bando dell'assessore Piraino, Castiglione chiede di bloccare tutto. Soprattutto non vuole sentire parlare di stagisti.

●●● **Partiamo da questa mozione di sfiducia del Governo, che Cracolici ha definito "aria fritta". È davvero così?**

«Tecnicamente stiamo preparando il documento che presenteremo nei prossimi giorni. Stiamo solo riportando il malessere che ci esprimono i cittadini. Abbiamo interpretato la sfiducia dei siciliani e la riporteremo al Governo».

●●● **Quindi un Governo da bocciare?**

«L'onorevole Lupo ha dato un 5+ come voto. Io sono più cattivo e dico 5- -. C'è tanta buona volontà, la giunta è composta da persone per bene. Ma non c'è traccia del Governo. Che in questo periodo non ha fatto nulla. Come vedete c'è la crisi in ogni settore produttivo. Gli appalti in calo, gli industriali si lamentano, l'agricoltura è in ginocchio. Gli artigiani che lanciano il loro grido disperato di allarme. Una situazione di malessere diffusa».

●●● **Lei ha citato Lupo. L'ha sorpresa la presa di posizione del Pd?**

«Credo che abbiamo sbagliato nettamente strategia. Il loro partito in Sicilia è al di sotto della media nazionale. Hanno pensato con un'operazione "di palazzo" di ritrovare il consenso attraverso il

potere. Credo che dovrebbero pensare ad investire di più in termini di rapporti sociali per guardare al futuro e costruire una valida alternativa al centro-destra. Se dovessimo andare alle votazioni oggi, per loro non cambierebbe nulla».

●●● **E voi, cosa state progettando?**

«Stiamo pensando a delle alleanze future con la Destra, con il Pid, Fds e Noi Sud. Ma stiamo anche lavorando per un tavolo tecnico con l'Udc. Abbiamo intenzione di portare avanti i nostri progetti politici, basati sull'istruzione e sulla formazione».

●●● **Nei giorni scorsi si è parlato di nuovo dei precari, proprio a proposito del nuovo bando presentato dall'assessore al Lavoro, Andrea Piraino. Che idea si è fatto?**

«Il bando di Piraino mi sembra

che crei i presupposti per nuovo precariato. In linea di principio sono d'accordo con il sostegno alle persone bisognose. Ma va fatto in maniera diversa. Ci vogliono interventi che non prevedano intermediari di sorta. E soprattutto non si deve assolutamente parlare di stage».

●●● **«E sulle stabilizzazioni dei precari»**

«Il Governo aveva detto che entro il 31/07/09 avrebbe terminato il famoso censimento sulle piante organiche. In realtà non è mai stato fatto. Credo che invece sia necessario per una programmazione efficace di stabilizzazioni dei lavoratori in base alle necessità delle piante organiche. Sui precari si potrebbe dare anche il via libera alle aziende private, che potrebbero assumere con il contributo della Regione. Mi pare che adesso ci sia una sorta di improvvisazione. E si stia creando una rete di false illusioni ed aspettative». (*GIVA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il malessere dei cittadini dietro la nostra sfiducia a Lombardo



Giuseppe Castiglione, co-coordinatore regionale del Pdl



Il governo Gli scenari



Per quanto debole il governo è ancora in carica: ipotizzare convergenze parlamentari prescindendo dalla maggioranza sarebbe privo di senso **Andrea Ronchi, Fli**

Casini e Fini: sì alle riforme Più difficile il dialogo a sinistra

Oggi vertice del terzo polo sui candidati alle amministrative

ROMA — Sicuri di reggere nei numeri, convinti di aver imboccato la via giusta per tenere viva la legislatura, motivati in vista delle prossime tappe, la più attesa e scenografica quella dell'assemblea dei 100 parlamentari di Toti: nel terzo polo si respira un'aria «molto buona», assicura Benedetto Della Vedova uscendo dalla riunione degli esperti economici che stanno mettendo a punto le proposte da presentare al seminario umbro.

Apparentemente, il *rassemblement* formato da Udc, Fli, Api, Mpa e Liberaldemocratici si struttura e non teme scossoni: «Non perderemo nessuno» dicono in coro da tutti i partiti, mettendo la mano sul fuoco ciascuno sui propri numeri, ma facendo trapelare qualche dubbio su quelli altrui. In ogni caso, per dirla con Casini, cosa cambierebbe per Berlusconi «con qualche voto in più? Il suo rischio è

vivacchiare».

Concetti che ieri Fini ha espresso in un'intervista a *Repubblica*, per lanciare — sulla scia di quanto aveva fatto qualche giorno fa Casini — un «patto di salvezza nazionale» che prevederebbe l'intesa su grandi riforme e misure per l'emergenza economica tra la maggioranza e le forze di opposizione che ci stanno, compreso il Pd. Un patto che, precisa Adolfo Urso, non è «per il governo», ma per fare le riforme in Parlamento. Ma che, come spiega Andrea Ronchi rispondendo al Pd che lamenta nelle parole di Fini il suo rivolgersi a Berlusconi, dal premier «non può prescindere, perché per quanto debole il governo Berlusconi è ancora in carica, ragion per cui ipotizzare convergenze parlamentari prescindendo dalla maggioranza sarebbe semplicemente privo di senso». Su questa linea non si vedono crepe tra Casini e Fini:

«Condivido ogni parola pronunciata da Fini», assicura il leader dell'Udc, facendo spallucce rispetto alla ostentata diffidenza che Berlusconi manifesta per il progetto terzopolista: «Faccio ciò che ritengo e auguri... La sinistra è una posizione lineare e semplice. Se il governo presenta dei provvedimenti positivi li voteremo in Parlamento. Perché una situazione così difficile richiede senso di responsabilità da parte dell'opposizione. Se non saranno condivisi non li possiamo votare».

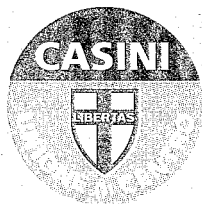
Al momento insomma segnali di pacificazione non se ne vedono. Se a Fini concedono qualche apertura esponenti di peso del Pdl come Cicchitto e Bondi, che riconoscono un tono «finalmente più istituzionale» al presidente della Camera, già un fedelissimo del premier come Osvaldo Napoli lo accusa di non prendere atto che ci si trova nel-

la situazione attuale «grazie ai suoi errori». E si capisce che i sospetti, le ruggini, restano.

Così, in attesa di capire se oggi la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento produrrà un effetto bomba sulla politica — magari accelerando il voto che resta sempre sullo sfondo — nel Polo della Nazione ci si organizza. Oggi si riuniranno i vertici dei partiti aderenti e i coordinatori regionali per fare un punto sulle prossime amministrative, alle quali il terzo polo presenterà candidati comuni. E in vista di Toti, tenendo conto dello scenario possibile del voto anticipato e del nodo dei nodi che andrà prima o poi sciolto, l'mpa Latteri già propone una riflessione sul «candidato premier del Polo della Nazione», che potrebbe essere scelto «anche con le primarie».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casini

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha lanciato, in un'intervista al *Corriere*, l'idea di «un patto di pacificazione: sosterremo le iniziative serie». Casini ha poi aggiunto: «Pronti a valutare un sì al federalismo anche senza quoziente familiare»



Fini

Gianfranco Fini, così come Casini, ha rilanciato un «patto di salvezza nazionale» che prevederebbe l'intesa su grandi riforme ed emergenza economica del Paese tra la maggioranza e le forze di opposizione, compreso il Pd

100

Il numero totale di parlamentari che fanno parte di Udc, Fli, Mpa, Api e Ld e che compongono il terzo polo. Si tratta di 80 deputati e 20 senatori

85

Le firme che il terzo polo, lo scorso dicembre, ha depositato alla Camera per chiedere la mozione di sfiducia al governo Berlusconi

Il rischio

Il capo dell'Udc: Ora come ora, il rischio, per il presidente del Consiglio, è solo quello di vivacchiare



Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi

Risparmi oltre i 1000 euro per i redditi sopra i 30 mila. Solo 100 euro di bonus agli inquilini

ROBERTO PETRINI

ROMA — Doppio binario per la cedolare secca sui redditi di chi dà in locazione una casa: la proposta del governo sul federalismo fiscale comunale sdoppia le aliquote e le colloca al 23 per cento per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al solo 20 per cento per chi invece acconsente ad un canone concordato. «Cose da azzecca-garbugli», ha commentato il Pd con Stefano Fassina che punta l'indice contro una nuova complicazione di aliquote.

I primi conteggi, effettuati dalla Cgia di Mestre, già forniscono sufficienti argomenti per dire che il nuovo sistema favorirà tutti i redditi, ma i guadagni più sensibili ci saranno nei redditi più alti, sopra i 30 mila euro. Come si ricorderà la cedolare

secca è una imposta che sostituisce la progressività dell'Irpef: oggi i redditi da locazione infatti vanno a cumularsi quasi totalmente sull'imponibile Irpef, con il nuovo sistema si pagherebbe una aliquota «piatta» e uguale per tutti (come avviene, ad esempio, per le rendite finanziarie).

Vediamo il rapporto della Cgia. Un operaio con una casa, avuta presumibilmente in eredità, con un reddito di 18 mila euro all'anno, e che la dà in affitto a 750 euro al mese, avrà un risparmio a canone libero di soli 87 euro. Al contrario un lavoratore autonomo, con un reddito di 30 mila euro l'anno, che gli garantisce un canone di 1.000 euro al mese, potrà risparmiare con la nuova cedolare secca del 23 per cento circa 1.257 euro. Ancora più evidente il guadagno

nel caso di un dirigente, con un reddito di 100 mila euro, che affitta una casa a 1.000 euro al mese: in questo caso il guadagno con la nuova soluzione Calderoli che sostituisce la progressività dell'Irpef sarebbe di 1.840 euro.

Altri problemi vengono dal possibile caro-fitti che la doppia aliquota potrebbe provocare. «Va mantenuta la cedolare secca al 20 per cento anche per i contratti a canone libero: è molto probabile infatti che i proprietari recuperino la maggiorazione di aliquota del 3 per cento aumentando il canone di affitto», dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre che ha curato l'indagine per «Repubblica».

Nodi irrisolti anche sul fronte sociale. Il 3 per cento in più per il canone libero, secondo il governo, dovrebbe essere indirizzato

ad aiuti alle famiglie in affitto. Ebbene, secondo la Cgia di Mestre, le risorse che si potrebbero raccogliere sono circa 400 milioni di euro, un bonus di circa 100 euro a famiglia. Troppo poco, secondo alcuni, per rappresentare un sollievo per i 4 milioni di nuclei in affitto (il 17,2 per cento).

Intanto sul fronte dei conti pubblici la stretta di Tremonti continua a farsi sentire. Una circolare concede sei mesi di tempo alle amministrazioni pubbliche per allestire i piani di taglio alla spesa: sotto osservazione sono i consumi intermedi, le spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria alle bollette. I piani - dice la lettera - dovranno prevedere riduzioni della spesa pari la 3 per cento nel 2012 e al 5 per cento a decorrere dal 2013 rispetto alla spesa del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio della Cgia di Mestre sul passaggio dall'Irpef all'aliquota del 23%



La proposta



20%

LE ALIQUOTE

La proposta Calderoli sdoppia le aliquote: al 23% per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al 20% per chi invece acconsente ad un canone concordato



I risparmi per i proprietari

Pensionato

Reddito **18.000** euro l'anno
 Affitto **750** euro al mese
 a Firenze

| | Canone libero | Canone concordato | | Canone libero | Canone concordato |
|-------------------------------|---------------|-------------------|-----------------------------------------------|---------------|-------------------|
| ○ Irpef | 2.065,50 | 1.445,85 | Tot. Imposte regime attuale | 2.157,30 | 1.573,11 |
| ○ Addizionale Regionale Irpef | 68,85 | 48,20 | Cedolare secca | 23% 2.070,00 | 20% 1.800,00 |
| ○ Addizionale Comunale Irpef | 22,95 | 16,07 | Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime | +87,30 | -226,89 |
| ○ Imposta di registro | | 63,00 | | | |

Lavoratore autonomo

Reddito **30.000** euro l'anno
 Affitto **1.000** euro al mese
 a Milano

| | Canone libero | Canone concordato | | Canone libero | Canone concordato |
|-------------------------------|---------------|-------------------|-----------------------------------------------|---------------|-------------------|
| ○ Irpef | 3.876,00 | 2.713,20 | Tot. Imposte regime attuale | 4.017,81 | 2.896,17 |
| ○ Addizionale Regionale Irpef | 141,81 | 98,97 | Cedolare secca | 23% 2.760,00 | 20% 2.400,00 |
| ○ Addizionale Comunale Irpef | 0,00 | 0,00 | Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime | +1.257,81 | +496,17 |
| ○ Imposta di registro | | 84,00 | | | |

Libero professionista

Reddito **40.000** euro l'anno
 Affitto **900** euro al mese
 a Roma

| | Canone libero | Canone concordato | | Canone libero | Canone concordato |
|-------------------------------|---------------|-------------------|-----------------------------------------------|---------------|-------------------|
| ○ Irpef | 3.488,40 | 2.441,88 | Tot. Imposte regime attuale | 3.727,08 | 2.684,56 |
| ○ Addizionale Regionale Irpef | 156,06 | 109,24 | Cedolare secca | 23% 2.484,00 | 20% 2.160,00 |
| ○ Addizionale Comunale Irpef | 82,62 | 57,83 | Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime | +1.243,08 | +524,56 |
| ○ Imposta di registro | | 75,60 | | | |

Dirigente

Reddito **100.000** euro l'anno
 Affitto **1.000** euro al mese
 a Bologna

| | Canone libero | Canone concordato | | Canone libero | Canone concordato |
|-------------------------------|---------------|-------------------|-----------------------------------------------|---------------|-------------------|
| ○ Irpef | 4.386,00 | 3.070,20 | Tot. Imposte regime attuale | 4.600,20 | 3.304,14 |
| ○ Addizionale Regionale Irpef | 142,80 | 99,96 | Cedolare secca | 23% 2.760,00 | 20% 2.400,00 |
| ○ Addizionale Comunale Irpef | 71,40 | 49,98 | Risparmio (+) o aggravio (-) con nuovo regime | +1.840,20 | +904,14 |
| ○ Imposta di registro | | 84,00 | | | |

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Dote ai Comuni dal federalismo arriva la tassa di soggiorno

Si studia anche la compartecipazione all'Irpef

PAOLA COPPOLA

ROMA — I Comuni potranno introdurre un contributo di soggiorno "sul modello di Roma". La capitale ha fatto da apripista a partire dal primo gennaio, altre città d'arte come Firenze e Venezia premono per introdurlo da mesi. Ora la tassa è in arrivo in diversi comuni del Paese.

La novità potrebbe essere contenuta nel decreto sul federalismo fiscale. Il presidente dell'An-ci, l'associazione nazionale dei

Comuni e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, lo ha anticipato dopo un incontro di due ore con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Non c'è però ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo».

L'incontro, in cui si è discusso anche della compartecipazione all'Irpef, è stato «interlocutorio», ma intanto la questione ha incassato la disponibilità del governo. Con le risorse comunali ridotte al lumicino, il balzello che ha solle-

vato le critiche degli operatori del settore e delle associazioni di consumatori, è visto come una delle strade per fare cassa.

Due giorni fa il sindaco di Firenze, Matteo Renzi - che ne aveva discusso in un incontro ad Arcore con il premier, intascando il suo impegno personale - si era dimostrato ottimista, annunciando che a Firenze «la tassa di scopo arriverà a breve».

Risorse per le casse comunali, ma una maggiore spesa per i turisti. Il Campidoglio grazie al contributo introdotto lo scorso 24 dicembre potrà contare su 82 milioni di euro in più all'anno. A Roma è presto per tracciare un bilancio sugli effetti del provvedimento sui flussi turistici, ma l'Adoc ha stimato che nel 2011 un fine settimana nella capitale costerà in media 34 euro in più a famiglia. Si tratta di un esborso da uno a tre euro per chi dorme in hotel (il costo varia in base alla categoria ed è valido solo per i primi dieci giorni di soggiorno). Non si applica ai bambini al di sotto dei 10 anni come a chi arriva a Roma per assistere un parente ricoverato in

ospedale. La tassa di un euro a notte poi, oltre agli alberghi, si applica a Bed and Breakfast, campeggi e agriturismo, e prevede un rincarato dei biglietti dei busturistici, dei battelli sul Tevere e degli stabilimenti balneari di Ostia (anche se il contributo deve essere ancora concordato).

In Italia Roma è stata la prima, ma l'imposta - come ha ribadito l'An-ci - è presente da anni e con diversi nomi nelle principali capitali europee come a New York. E se per le associazioni di consumatori tra cui il Codacons potrebbe tradursi in «un gravissimo colpo al turismo», per vederne gli effetti servono almeno tre mesi, secondo Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma, anche se è ammissibile solo se va di pari passo con migliori servizi.

Oltre alle principali città d'arte, di introdurre questo provvedimento se ne è discusso a Milano come a Verona. Per Roscioli «è importante che gli altri comuni introducano una tassa sul "modello Roma" e non tipologie diverse per non disorientare chivienne da fuori» ma - aggiunge - «co-

me Roma ricava dal turismo l'11% del suo Pil, bisogna applicarla a quelli che si dichiarano ad alta vocazione turistica o che, in cambio, si impegnano a investire sul settore, altrimenti è solo un balzello».

«Questa tassa non può trovare l'appoggio degli operatori del settore» - commenta Andrea Giannetti, presidente di Confindustria Assotravel - «come tour operator facciamo i conti con le imposte sui bus turistici e in altre città del mondo la city tax va a compensare l'Iva: per noi poi questo contributo di soggiorno pone problemi sui contratti in essere». Le categorie, colpite dalla crisi (alberghi e agenzie di viaggio hanno un calo degli utili del 15 per cento), temono effetti negativi e in un settore dove la concorrenza si fa su pochi euro e quasi la metà delle transazioni sono on line dovrebbero spiegare gli aumenti. Polemiche anche dall'Idv: «Invece di aumentare e far funzionare i servizi nei comuni ed eliminare gli sprechi, si vogliono penalizzare i turisti», dice il portavoce Leoluca Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già in vigore nella
Capitale: renderà
82 milioni l'anno
Un week end costa
34 euro in più**

Così all'estero

PARIGI

Si paga un'imposta di 1,3 euro al giorno a persona. I proventi servono allo sviluppo turistico

NEW YORK

Due le tasse Occupancy tax di 3,5 dollari al giorno e la Hotel tax in base al costo della stanza

BERLINO

Si vuole introdurre nella capitale la Kurtax dei centri termali: 2 euro a persona al giorno

AMSTERDAM

La tassa di soggiorno per i turisti è pari al 5% del conto finale dell'albergo

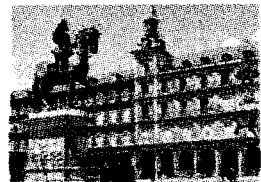
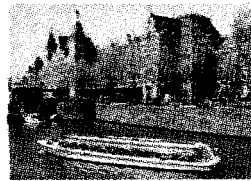
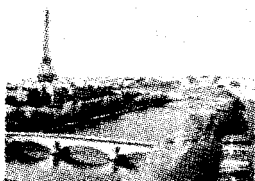
MADRID

Sia a Madrid che a Barcellona si paga in tasse il 7% del conto dell'albergo



ROMA ASPETTA 80 MILIONI

La tassa di soggiorno è già una realtà per la Capitale che l'ha introdotta dal primo gennaio: due euro al giorno fino ad un massimo di 10 giorni. L'incasso annuale previsto è di 80 milioni e il 5% sarà reinvestito per lo sviluppo del turismo





L'editoriale
dei
lettori

CHI EVADE RUBA

Oltre a essere i più penalizzati dalla crisi, dipendenti e pensionati pagano il fisco fino all'ultimo cent. Chi non lo fa, truffa lo Stato e tutti quelli che sono onesti

FRANCESCO LENA

La crisi economica e sociale è stata pagata e la stanno pagando le classi più deboli e principalmente i giovani. La disoccupazione giovanile è alle stelle, nonostante abbiano ottima preparazione culturale e professionale. Poi la pagano altamente i lavoratori dipendenti, pensionati e le piccole imprese in crisi. Per i lavoratori dipendenti troppo precariato, troppa incertezza e insicurezza per il proprio futuro, poca dignità della persona sui posti di lavoro.

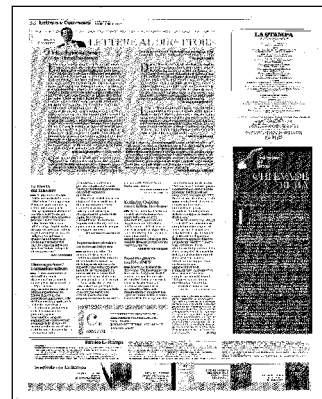
Pensionati che non ce la fanno ad arrivare a fine mese, con pensioni veramente da fame. Piccole imprese in crisi che non riescono a mantenere in piedi la propria azienda, non trovano aiuti finanziari dalle banche per poter andare avanti e sono costretti a chiudere. E poi servizi socio-assistenziali che vengono tagliati in conseguenza delle scelte fatte del governo, diminuiti drasticamente i finanziamenti, a enti locali, regioni, province e comuni.

Lasciatemelo dire: lavoratori dipendenti e pensionati pagano le tasse interamente come prevede la legge, bene, ma vorrebbero che tutti facessero come loro, per pagare meno. Chi non paga le tasse è uno speculatore, un fuorigesce, mette la mani nelle tasche di chi è più povero di lui e di chi è onesto, come un Robin Hood al contrario.

Con più onestà e più controlli fatti da chi di dovere entrerebbero più soldi nel bilancio dello Stato, che poi si potrebbero investire per migliorare i servizi, in parte anche per rilanciare lo sviluppo e l'economia.

Ciò servirebbe anche a mettere nelle tasche dei più deboli, ai lavoratori dipendenti e pensionati, qualche soldo in più: ne avrebbero estremamente bisogno.

Infermiere in pensione, 67 anni, Cenate Sopra (BG)



— | VERSO LA CONTA INTERNA | —
«La linea non cambia»
Oggi la Direzione,
il leader sfida la minoranza

di **FABRIZIO NICOTRA**

ROMA - La linea del Partito democratico non cambia. Pier Luigi Bersani la ribadirà oggi in Direzione, sfidando la minoranza di Walter Veltroni e Beppe Fioroni: il "parlamentino" voterà infatti la relazione del segretario. Un confronto, una "conta", di cui l'opposizione interna avrebbe fatto volentieri a meno.

Alleanze, primarie e "caso Fiat" i tre nodi principali sul tavolo dei democratici. Sullo scontro in atto a Mirafiori, il segretario cercherà una sintesi tra le diverse posizioni che sono emerse in queste settimane: l'esito del referendum va rispettato da tutti, anche dalla Fiom, ma la Fiat deve dare garanzie sugli investimenti, sul piano industriale e sul tema della rappresentanza sindacale. Insomma, dirà Bersani, la questione è così complessa che non può essere affrontata con un "sì" o con un "no" come se si trattasse di un quiz televisivo. Seconda questione. Di fronte all'offensiva del leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola («se non si fanno le primarie, salta il Pd) e alla sponda che questa offensiva trova, all'interno dei democratici, nelle posizioni degli Ulivisti di Arturo Parisi, il segretario proverà a rassicurare tutti: il partito non rinuncerà alle primarie, ma la necessità di aggiornare lo strumento esiste. Insomma, la consultazione fra gli elettori non può diventare un elemento di rottura e divisione, in una parola un boomerang. In quest'ottica, Bersani accoglie la proposta arrivata dall'area che

fa capo ad Ignazio Marino: un seminario di approfondimento, il mese prossimo, che dovrebbe avere tra i relatori anche alcuni dei consiglieri politici che hanno lavorato con Barack Obama e Hillary Clinton.

La terza questione, la più spinosa, riguarda il tema delle alleanze e dell'iniziativa politica dei democrat. La minoranza è pronta a dare battaglia. Se Bersani, dalle colonne del "Messaggero", ha ribadito la necessità di un patto repubblicano tra tutte le opposizioni per superare e andare oltre il berlusconismo, le risposte arrivate dal Terzo polo con Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini non sono state di apertura. Ecco allora l'analisi di diversi esponenti di Movimento democratico (l'area di Veltroni e Fioroni): è sbagliato insistere nell'inseguimento del Terzo polo, soprattutto dopo che Fini e Casini hanno messo una pietra tombale sulle proposte del segretario. Ma lui, Bersani, non vuole fare passi indietro: «Noi puntiamo a presentare alle opposizioni un progetto per il Paese, non faremo il giro delle "sette chiese" bussando a porte per vedere se qualcuno ci apre. Per noi i problemi sono tali che serve una convergenza di forze per andare oltre il berlusconismo». Il leader democrat rilancerà l'agenda per uscire dalla crisi: «Abbiamo il nostro programma e lo presenteremo a tutte le forze. Si discute da questo punto». Insomma, l'appello alla sinistra e al centro si baserà sui contenuti, dalla crisi economica al federalismo. E su questo pacchetto il vertice del Nazareno chiederà il voto della Direzione. «Una forzatura», polemizzano i veltroniani.

I VELTRONIANI: VOTARE E UNA FORZATURA

Modem: basta inseguire il Terzo polo
Sulle primarie seminario a febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLARE ALLE AMMINISTRAZIONI

Tremonti: "operazione verità" sul patrimonio

«Censimento di partecipazioni e immobili pubblici per valorizzarli e ridurre deficit e debito»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA - Dal patrimonio pubblico può arrivare un buon aiuto al risanamento dei conti. Ma serve una fotografia aggiornata, con i cespiti valutati ai prezzi di mercato. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una recente circolare inviata a tutte le amministrazioni pubbliche - può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico». E ricorda che entro il 31 gennaio, ministri, enti locali e le altre amministrazioni pubbliche devono spedire al Tesoro la comunicazione sugli immobili in loro possesso. I tempi per il censimento sono quindi stretti. I dati che affluiranno al ministero di via XX settembre serviranno ad elaborare un

"Conto del Patrimonio" a valori di mercato.

Nella sfida al risanamento dei conti non ci sono però solo gli immobili. Il deficit italiano deve tornare sotto il 3%, e il debito pubblico che ha raggiunto i 1.840 miliardi di euro producendo un costo annuo che si aggira ai tassi attuali sugli 80 miliardi, deve cominciare a scendere.

Per questo "l'operazione verità" sul patrimonio pubblico è la largo raggio. Entro il 31 marzo le amministrazioni dovranno mandare al ministero dell'Economia il censimento aggiornato su partecipazioni e concessioni in loro possesso. L'elenco dei destinatari della circolare è lungo tre pagine e chiama in causa anche le

Agenzie fiscali, gli enti locali e le Ca-

mere di commercio e un'infinità di altri vari enti pubblici.

«La conoscenza delle reali consistenze degli attivi dello Stato è il punto di partenza per sviluppare le potenzialità in termini economici e sociali dei beni di proprietà pubblica», scrive Tremonti. E si può fare meglio. «E' possibile un decisivo sviluppo della redditività del patrimonio pubblico grazie all'avvio di un concreto processo di valorizzazione».

Sempre con l'obiettivo di tagliare le spese Tremonti ha ricordato ai ministri agli enti locali e a tutti gli uffici della pubblica amministrazione di quanto devono essere ridotte le spese sui consumi intermedi, quelle sostenute per l'attività ordinaria, dalla cancelleria alle bollette, solo per fare due esempi. Anche in questo caso

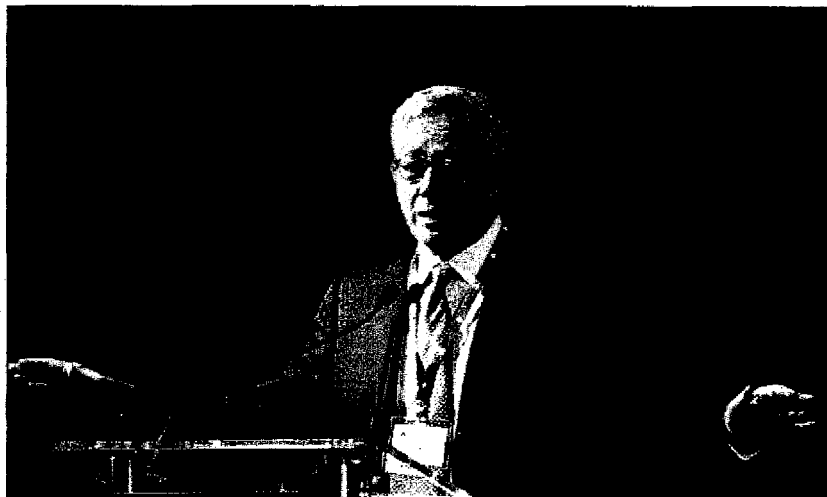
si tratta di indicazioni operative su leggi e decreti per il rigore dei conti varate nei mesi scorsi, a partire dal decreto di maggio sul federalismo demaniale. Nel 2011 quelle decisioni devono essere messe in pratica e il Tesoro fa pressing per non trovarsi di fronte a ritardi.

Ci sono sei mesi di tempo per i piani di taglio alla spesa per consumi intermedi. La manna colpisce, precisa la circolare, anche le scuole di ogni ordine e grado. I «piani di razionalizzazione» devono essere presentati entro il 30 giugno. E dovranno prevedere tagli del 3% nel 2012 e del 5% a partire dal 2013, rispetto alla spesa sostenuta dalle amministrazioni nel 2009, quando, secondo l'Istat, sono cresciute del 7,5% in un anno. Tremonti ricorda che «in caso di mancata elaborazione o comunicazione del piano di riduzione della spesa si procederà ad una riduzione del 10% degli stanziamenti».

LA SCORE SU BOLLETTE E CANCELLERIA

Entro giugno le amministrazioni devono presentare un piano di tagli del 3%





**Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti**

→ **Una delle misure** a cui pensa il governo per la manovra correttiva da sette miliardi
 → **Anche se** la fase preelettorale consiglierebbe al Tesoro «regali» fiscali. Improponibili

I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CHIANCIANO TERME

Negli uffici di Via Venti Settembre è allarme rosso: servono subito risorse fresche. Tradotto: nuovi tagli. In altre parole, già si prepara quella manovra che il governo a più riprese si è ostinato a negare. Fonti vicine al ministero del Tesoro confermano che la caccia a nuovi risparmi è iniziata, ma sulla cifra da raggiungere mantengono ancora il riserbo. Non è escluso che si arrivi ai 7 miliardi che separano la stima sul deficit del governo da quella della Commissione Ue. L'avvio della manovra parte a meno di un mese dall'approvazione della Finanziaria (oggi legge di Stabilità) e contemporaneamente alla discussione in Parlamento del milleproroghe, che ha modificato la Finanziaria con altri tagli. Come dire: il pasticcio sui conti pubblici continua. Alla faccia del superministro severo guardiano del bilancio che avrebbe salvato il Paese.

A disturbare i sonni di Giulio Tremonti ci sono sia i riflettori accesi da Bruxelles sul debito italiano (che lanciano una luce funesta per l'Italia sulle nuove regole del Patto di Stabilità), sia gli umori del mercato, molto turbolenti in questa epoca di speculazione. Il rigore dunque è d'obbligo. Ma non tutti giurano che quelle risorse andranno davvero a ridurre il debito. C'è chi sospetta uno scenario completamente diverso. La ragione politica potrebbe guidare la mano di Tremonti, sia che voglia dare spazio alle sue ambizioni di nuovo leader, sia che al contrario punti a stabilizzare l'attuale maggioranza. In ambedue i casi il ministro ha bisogno di finanziare una qualche misura espansiva, che convinca o la Lega o l'Udc, o magari ambedue. In questi giorni è in dirittura d'arrivo nella bicamerale per il federalismo

la cedolare secca sugli affitti, che costa almeno un miliardo (per il Pd il doppio), ma potrebbe costare molto di più nella formula richiesta dai finiani. I centristi avanzano ancora la richiesta del quoziente familiare. Un sistema dai costi improponibili, che alla fine risulterebbe un altro favore ai più ricchi (proprio come la cedolare), visto che depotenzia la progressività del prelievo. Non si esclude però che il governo pensi a una formula di portata limitata, destinata soltanto ad alcune fasce di popolazione. A Tremonti piacerebbe tirare fuori dal cappello un "regalo" fiscale, ma sa anche che con lo stato attuale dei conti e senza far pagare qualcosa ai più ricchi o agli evasori, quella scelta sarebbe esplosiva sui mercati. L'ultima asta di titoli pubblici è andata bene anche grazie all'aumento di tassi offerto, che sulle casse dello stato però pesa almeno per una trentina di miliardi. Ogni anno il costo del debito drena tra i 70 e i 100 miliardi di euro. Cifre gigantesche. Per questo si ritrova stretto in una tenaglia, tra rigore e necessità politiche.

Per ora, comunque, Tremonti chiede ancora tagli. In primo luogo a quel settore che lo Stato controlla direttamente: il pubblico impiego. Certo, da tagliare è rimasto poco. Per recuperare qualche risorsa servirebbero scelte politiche da tempo annunciate, ma mai realizzate, come la chiusura di qualche sede consolare o l'unificazione dei corpi di polizia. Sul fronte del lavoro pubblico già si è deciso di congelare le retribuzioni (sono sospesi i rinnovi contrattuali per tre anni), e di tagliare quelle dei livelli più alti della magistratura.

E non solo. Già sono stati azzerati i precari, chiusi i canali di ingresso con il blocco del turn-over. Insomma, il lavoro ha già pagato. Resta solo una proposta, che rimbalza da

tempo nelle stanze di Via Venti Settembre: far pagare ai dipendenti le visite fiscali che si attivano in caso di malattia. Il governo ci aveva già provato, ma la mossa era stata bloccata anche con un contenzioso giudiziario. Che naturalmente ha dato ragione ai lavoratori. Oggi qualcuno la ripropone, magari sperando di sfondare almeno stavolta.

Sarebbe l'ennesimo schiaffo: ancora una volta a pagare la crisi sarebbero i più deboli. Come è già successo con i soldi sottratti "regalando" l'Ici alle famiglie più benestanti, i treni dei pendolari, aumentando i pedaggi autostradali, tagliando i trasferimenti ai Comuni, tagliando le spese per le politiche sociali, azzerando il fondo per la non autosufficienza o quello per i ticket sanitari. ❖

Correzioni

Il milleproroghe ha già tagliato sulla legge di stabilità

Fase avviata

Iniziati i sondaggi per trovare fondi da tagliare
Nel pubblico impiego

Allarme

L'asta dei Bot è andata bene solo rialzando i tassi

Servono sette miliardi per rispondere alle richieste Ue. E malgrado le rassicurazioni di fine anno si torna a parlare di manovra correttiva con insistenza. Ad essere colpiti i dipendenti pubblici.



www.ecostampa.it

Un momento del corteo della Cgil, in una immagine dell'11 dicembre 2009 a Roma

TG PAPI

Sacconi sì Camusso no

di **Paolol Ojetti**

Tg1
A Mirafiori il Tg1 si affaccia solo per dovere. Nessuna partecipazione, nessuna passione. Queste sono riservate al fronte del "Sì", da Berlusconi a Marchionne, passando per le interviste - una al giorno - per Bonanni, Angeletti e Sacconi. **Susanna Camusso** è stata tranquillamente tagliata, in nome della famosa imparcondicio caratteristica del Tg di Augusto Minzolini. Dopo un breve servizio sui conti svizzeri dei soliti noti (che **Briatore** o la di lui consorte mettano i soldi a Lugano è una novità come quella di Berlusconi che attacca i magistrati), solito pastone pionatesca. Fini si defila? Casini tentenna? Ecco che appaiono la **Bernini** (in new look), Reguzzoni ("al federalismo tengono gli italiani") e Gasparri, che non dice nien-

te, come il solito. Marchionne ha sentenziato che "l'epoca degli sprechi è finita". Ma lo sa quanto spazio viene sprecato da Gasparri?

Tg2
Scaletta classica: Berlusconi a Berlino, tensione a Mirafiori e Corte costituzionale. Com'è noto, fra un baccetto alla signora **Merkel** e altre attività diplomatiche, Herr Berlusconi si è espresso con quella stravagante dichiarazione sulla Fiat: se la Fiom vince, meglio che la Fiat lasci l'Italia. Come se la signora Merkel, lì presente, avesse detto: "Se la IG Metal si azzarda a dar fastidio alla Volkswagen, consiglio alla fabbrica di Volksburg di lasciare la Germania". In un baleno, la cancelliera sarebbe stata sottoposta a una Tac per vedere cosa le fosse passato per il cervello. Invece, per la nostra **Ida Colucci**, candida e lieve, quello di Berlusconi è

stato "uno sfogo". Destino triste degli inviati "ad personam".

Tg3
Se **Bersani** rinfaccia a Berlusconi lo stipendio che gli paghiamo, Susanna Camusso lo surclassa (forse sarà questo suo modo di parlare, così denso, così serio) e chiede: "Quale altro capo di governo parlerebbe così? Non è la Fiat che deve lasciare l'Italia, ma che se ne vada lui". Lui è il "premier" che, scommettiamo, dirà di essere stato male interpretato e che è tutta colpa dei comunisti. Ma è proprio a Torino che quest'Italia assopita mostra di avere ancora carne e sangue: la Fiat non ricorre a una seconda "marcia dei 40.000", ma chiama gli operai a gruppetti e li affida alle cure dei capireparto, quei famosi "quadri" che da sempre impersonano la guardia scelta del padronato. Alla Crocetta e a Porta Palazzo, dove il Tg3 ha mandato gli inviati, si discute e - quasi una sorpresa - la città pende dalla parte del "no": "È uno scandalo - dice un uomo attento ed elegante - li stanno prendendo per fame, è un ricatto". In Tunisia, **Maria Cuffaro** e **Claudio Rubino** sono stati aggrediti e malmenati dalla polizia: a loro la nostra solidarietà.



intervista a Chiamparino

«Questa sinistra fuori dal mondo mi ha stufato»

DI TOMMASO LABATE

Sergio Chiamparino dice al *Riformista* di essere «stufato del benaltrismo di una sinistra» che ormai ragiona «come se fosse fuori dal mondo reale». Sostiene che «in qualsiasi altro paese, Marchionne sarebbe stato accolto col tappeto rosso». Aggiunge che la posizione del Pd sul caso Fiat «rimane confusa». E parlando della classifica del *Sole 24 ore* sui sindacati più apprezzati, scandisce: «Renzi primo, io secondo. Sono un pensionando e lo dico con molta umiltà: è ora che il Pd inizi ad ascoltare davvero queste persone che hanno dimostrato di avere cultura di governo. Oppure l'unico requisito per entrare nel gruppo dirigente nazionale del partito è quello di non aver mai vinto un bel niente?».



▶ SEQUE A PAGINA 2

Chiamparino, Berlusconi dice che se vince il «no» al referendum di Mirafiori, la Fiat farà bene ad andarsene. È d'accordo?

Se malauguratamente vincessero il no, il governo dovrebbe convocare un tavolo per trovare un rimedio. Anche se sarebbe molto difficile farlo. Come ha ben spiegato Marchionne, le auto che vanno vendute sulla "piazza" internazionale hanno bisogno di essere prodotte con modalità e tempi coerenti con la domanda dei mercati.

Come sta Torino a poche ore dal referendum di Mirafiori?

Mi creda, la gente è infastidita dal tentativo di politicizzare una questione sindacale, economica e sociale. E soprattutto la città sa che Marchionne è stato l'uomo che ha salvato il Gruppo Fiat e che, insieme agli enti locali, ha impedito la chiusura di Mirafiori.

Visto l'accesso dibattito in corso tra i lavoratori, non le sembra di esagerare un po'?

Nel 2003-2004 Mirafiori era praticamente chiusa. Al punto che c'erano già alcune proposte per riconvertire quell'area persino in un mastodontico parco divertimenti. Una specie di Gardaland di Torino, non so se mi spiego. Quanto a Marchionne, rima-

ne l'uomo che ha preso quella macchina ingrippata che era diventata la Fiat e l'ha salvata. Tornando a Mirafiori, c'è la possibilità storica non solo di portare quella produzione che là manca da vent'anni. Ma di farne un vero e proprio "hub" dell'innovazione per la mobilità sostenibile.

Sembra una gigantesca réclame del sì, non trova?

Detto con la massima sincerità, io sono esterrefatto per tutte le polemiche su Marchionne. L'ad della Fiat sta solo proponendo un nuovo modo di lavorare. Nel settore del tessile e dell'alimentaristica lavorano così da vent'anni. Ma soprattutto sono senza parole perché, in qualsiasi altra parte del mondo, uno che mette sul tavolo un miliardo di investimenti sarebbe stato accolto col tappeto rosso.

Però non vorrà negare l'accordo prevede l'appesantimento dei carichi di lavoro.

L'appesantimento c'è e va compensato. Alzando i salari e coinvolgendo sempre di più il sindacato nelle decisioni dell'azienda.

Il modello tedesco.

Appunto. Se al referendum vince il sì, tutte le strade sono praticabili. Se passa il no, invece, si finirà tutti a fare i gatti neri in un gigantesco limbo. Dobbiamo metterci in testa che nelle relazioni industriali italiane c'è sempre questo gap di dieci anni che va colmato. Le faccio un esempio: se l'accordo del 1993 fosse stato fatto dieci anni prima, come proponevano Tarantelli, Modigliani e la Cisl, i lavoratori ne avrebbero guadagnato in diritti e in tutela del reddito. Oggi ci troviamo di nuovo a un bivio. Se non anticipiamo, finiremo per subire. Le vie sono due: votare sì al referendum per lasciare aperte tutte le strade e correggere in seguito tutte quelle criticità che ci sono nell'accordo. Oppure, se vince il no, tocca prepararsi al nulla.

Torniamo a Marchionne. Come giudica il fatto che, considerando le stock options, l'ad Fiat paga meno tasse dei suoi operai?

Tra Marchionne e un metalmeccanico c'è uno scarto troppo grande. Primo, per una ragione di natura morale, visto che chi guadagna di più dovrebbe versare dei contributi straordinari. Secondo, per una distorsione nel meccanismo delle stock options. Questo discorso però non vale solo per Marchionne, ma anche per moltissimi altri manager.

Questo è un tema sollevato da sinistra. Non sembra un aspetto di poco conto.

Io sono stufo di questo "benaltrismo" della sinistra, di questo modo di ragionare che alla sinistra ha provocato e sta provocando danni irreparabili. Ormai, a sinistra, è quasi sempre così. Il problema è sempre "ben altro"...

Iniziamo dalla Fiom. Ce l'ha con Landini?

Io non ce l'ho con Landini. Ma siamo seri, la torsione politica della Fiom è ormai una cosa scontata.

Ripone le sue speranze nella Camusso?

Tenuto conto dei vincoli che derivano dal peso della Fiom sull'intero sindacato,

bisogna riconoscere che la Camusso si sta muovendo con saggezza. Se passano il sì al referendum e la sua linea di firmare, un minuto dopo si può porre il tema della rappresentanza sindacale che sta tanto a cuore alla Cgil.

Dal "benaltrismo" al "maanichismo" di cui è stato accusato il suo partito, il Pd, sul caso Mirafiori. Deluso?

Se fossi stato il segretario del Pd avrei detto le stesse cose che sto dicendo adesso. Tiri le somme e veda lei se sono deluso o no. Io mi rendo conto che il leader di un partito come il nostro senta la necessità di provare a tenere "tutti dentro". Ma alcune cose non sono chiare. L'approccio del Pd alla questione Fiat è stato all'insegna di una grande incertezza. Oggi, da quell'incertezza, è scaturita la linea del dire «sì agli investimenti» e no a tutto il resto.

Il sospetto del "ma anche", appunto.

Il problema è che mi devono spiegare come il sì agli investimenti può convivere col fatto che il responsabile Economia del partito, Stefano Fassina, continui a parlare di «accordo regressivo». Di regressivo, in questa storia, ci sono soltanto le attuali relazioni sindacali che il Pd continua inspiegabilmente a difendere. Le stesse che hanno contribuito a portare a meno salari per i lavoratori e meno produttività per le aziende.

Sta dicendo che il Pd è fuori

dalla realtà dell'anno 2011?

Oltre al benaltrismo della sinistra, il Pd ha un altro grave problema. Sembra infatti che questo partito sia prigioniero di un diaframma invisibile che ci ributta addosso tutte le nostre parole. E la Fiat, purtroppo, è soltanto uno dei temi sui quali potremmo sfondare e invece andiamo all'indietro. Perché una sinistra che non pensa a prospettive di crescita che siano fuori dall'ombrello della spesa pubblica è una sinistra fuori dal mondo. Le faccio un esempio?

Prego.

Vorrei rivolgere un quesito all'amico Vendola. È più "di sinistra" tenere il 60 per cento delle società ex municipalizzate e conservare le poltrone? Oppure mantenere il controllo di quelle aziende limitandosi al 30 per cento e col ricavato dell'altro 30 costruire gli asili nido? Io credo che

sia più di sinistra la seconda opzione. Certo, bisogna rinunciare a qualche poltrona per aumentare i servizi per i cittadini.

Chiamparino, sia sincero. Con queste parole sta pensando ad "altre" prospettive politiche?

Per me mancano quattro mesi all'alba, e cioè alla fine del mandato. Il mio obiettivo è la scadenza pensionistica di luglio, alla quale arriverò finendo di pagare il riscatto degli anni dell'università.

E la sua intenzione di candidarsi alle primarie per la premiership?

Le faccio una rivelazione. Ho deciso di ascoltare i consigli di Beppe Severgnini. Quando finirò di fare il sindaco, mi metterò "a disposizione". Valuterò le eventuali proposte non necessariamente nell'ambito della politica di chi me ne farà, di chi sente di aver bisogno di un'esperienza come la mia.

Ne sta già valutando qualcuna?

Niente di particolare, per ora.

Secondo lei, il Pd tenterà di ridimensionare le primarie?

Per me le primarie non hanno una funzione salvifica. Ma non capisco davvero che bisogno c'è di farne a meno. Viene il sospetto che le si vo-

gliano accantonare per tentare di coinvolgere qualche possibile alleato che, in realtà, non ci sta neanche a sentire.

Si riferisce a Casini?

L'idea secondo cui per fare un'alleanza con l'Udc bisogna mettere in discussione noi stessi non la capisco affatto.

Renzi primo. Lei, secondo, ha raggiunto il podio per il decimo anno consecutivo. De Luca terzo. Tre piddi guidano la classifica dei sindaci del Sole24 ore.

Renzi è uno su cui puntare per il futuro. Detto questo, visto che io sono un pensionando, vorrei umilmente chiedere ai vertici del Pd: non sarebbe il caso di ascoltare e coinvolgere un po' di più questo pezzo di partito che sul territorio ha dimostrato di avere capacità di governo? In caso contrario, inizierei a sospettare che il requisito necessario per entrare nel gruppo dirigente nazionale del nostro partito sia il non aver vinto mai niente.

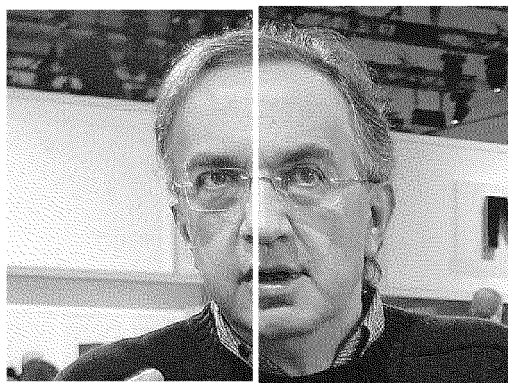
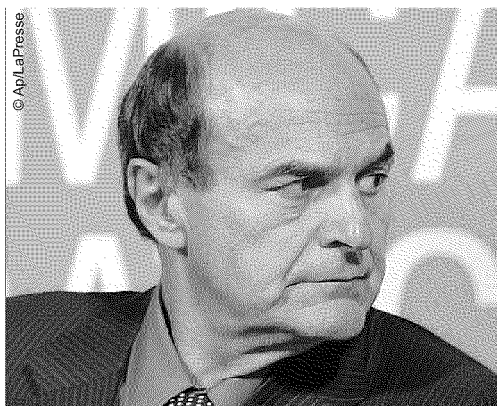
Pensa forse a un congresso straordinario?

Ai congressi non ci credevo nemmeno quando servivano a discutere e non solo a contare delle tessere. Io chiedo soltanto che questo partito, una buona volta, impari a fare chiarezza. E a stare se possibile nel mondo reale, non al di fuori.

TOMMASO LABATE

«Marchionne andava accolto col tappeto rosso»

SERGIO CHIAMPARINO. Il sindaco di Torino ricorda che per Mirafiori «si parlava di farne una Gardaland». Bersani? «Mi ha deluso». Il futuro? «Il mio non è necessariamente in politica. Io dico Renzi».



Presidente Fini, tutto qui?

DI PEPPINO CALDAROLA

Fini, come Casini due giorni fa, ha proposto a Berlusconi un patto di pacificazione immediatamente respinto dal premier. L'intervista del presidente della Camera, letta nella chiave del Terzo Polo, conferma l'idea che l'area moderata di destra cerca spasmodicamente di aprirsi un

varco fra i due schieramenti maggiori ponendosi come forza di intermediazione. Nessuno li ha chiamati, ma i due "caschetti" blu si sono presentati al cheek point rischiando di fare la fine del vigile di Alberto Sordi alle prese con un compito superiore alle sue forze.

► **SEGUE A PAGINA 6**

Malgrado gli interventi di Casini e di Fini siano ispirati alla volontà di evitare il voto anticipato e di sbloccare il governo dalla palude in cui nuota, il dato politico prevalente delle due interviste è il posizionamento che si cerca di dare alla nuova aggregazione politica in vista di un voto anticipato. Se Berlusconi cerca parlamentari "ragionevoli" nel suk del Transatlantico per continuare a governare, i suoi due ex alleati vogliono fornire all'elettorato la possibilità di orientarsi verso un polo politico "ragionevole" che si dichiara estraneo al conflitto.

Per Casini questo approdo è più naturale. Il leader dell'Udc ha smussato i toni della sua polemica con la maggioranza di centrodestra e da mesi propone una soluzione di compromesso per la crisi politica. Fini, invece, è stato il protagonista della più dura contrapposizione al berlusconismo degli ultimi mesi, in una battaglia finita con la sconfitta parlamentare per colpa della defezione di alcuni deputati di pietristi e di tre finiani pentiti.

Il presidente della Camera, nell'intervista alla *Repubblica* che segue quella al *Corriere della sera* del suo amico ritrovato, ammette la sconfitta e conclude dicendo che «non ci si può dividere nel dire che gli ultimi sei mesi non hanno rappresentato un successo per nessuno» e avverte che «sarebbe molto pericoloso continuare a pensare che i prossimi sei mesi saranno come i precedenti». Tuttavia fra i sei mesi trascorsi e i prossimi c'è di mezzo una differenza di analisi che il presidente della Camera mostra di voler oscurare.

Il conflitto con Berlusconi nacque, infatti, sulla base di tre idee propagandate proprio da Fini alla vigilia del voto nel-

l'intervista tv a Lucia Annunziata: il carattere antidemocratico del Pdl, il fallimento della strategia riformista del governo, la crisi finale del berlusconismo rappresentato a tinte persino più fosche di quanto abbia mai fatto l'opposizione di sinistra. Nella nuova strategia finiana, delineata ieri, tutti questi elementi scompaiono e il problema messo al centro del dibattito sembra essere la necessità di trovare punti di accordo per impedire l'implosione politica del paese.

È del tutto evidente che il presidente della Camera non ha solo cambiato tattica non chiedendo più le dimissioni del governo, ma ha mutato anche strategia ancora una volta ritenendo possibile fare con questa maggioranza, sussidiata da lui e da Casini, quelle cose di cui la riteneva strutturalmente incapace. Fini, come Casini, accompagna questa proposta di pacificazione, che rappresenta una drastica correzione di rotta per il suo nascente partito, dall'assenza di indicazioni programmatiche su cui convergere.

Fini fa riferimento alla cultura della Grosse Koalition ma, come il suo partner, si guarda bene dall'indicare i contenuti su cui chiamare i berlusconiani alla prova della condivisione. Fini, in verità, corregge l'aperturismo di Casini sul tema del federalismo ma, a pochi giorni di distanza dal vo-

to sul federalismo fiscale, tace sulle intenzioni della sua parte politica. Il paradosso della proposta di pacificazione sta proprio in questo impianto generico che invece di chiarificare il quadro politico lo rende ancora più confuso e pasticciato.

Dopo il lungo periodo di silenzio seguito alla sconfitta del 14 dicembre era normale aspettarsi qualcosa di più dal protagonista principale del fallito assalto al governo. L'aspetto singolare di tutta questa storia è che mentre le scosse di assestamento che hanno squassato il Pdl dopo il terremoto provocato dal presidente della Camera continuano a travolgere la cittadella berlusconiana, Gianfranco Fini ha frettolosamente chiuso quel dossier. La destra maggioritaria ha indubbiamente vinto in Parlamento ma la sua situazione è tragica perché deve fare i conti a) con l'accresciuta conflittualità nel Pdl, b) con il blocco dell'iniziativa del governo, c) con

le nuove tensioni con la Lega, d) con il dualismo del premier con Tremonti, d) con l'incombere di una drammatica crisi sociale e il rischio di un nuovo assalto della speculazione all'Italia.

Si sta delineando, cioè, uno scenario classico in cui le forze di opposizione sono costrette a cercare punti di raccordo valutando l'impossibilità del quadro di governo di reggere la prova. La risposta da dare nell'interesse del paese non è la proposta, peraltro rifiutata, di allargare la base parlamentare della maggioranza ma quella di stabilizzare la forza dell'opposizione sulla base di una convergenza programmatica. Fini e Casini mostrano di temere l'abbraccio con il resto dell'opposizione e soprattutto temono la reazione del loro elettorato. Non si capisce però a quale parte del paese si rivolgono con questi continui cambiamenti di fronte che rischiano di deludere i moderati antiberlusconiani e di rafforzare la diffidenza nei loro confronti del tradizionale elettorato di destra. Tra l'altro l'alleanza fra di loro non può nascondere la diversità delle storie. Casini gioca un'altra partita rispetto a quella di Fini. Fini si dichiara ancora bipolarista. Il leader dell'Udc pensa, invece, che il bipolarismo sia fallito e propone una stagione di lunga macerazione del quadro politico che alla fine dovrebbe premiare le forze di centro. Quello che viene presentato come un patto di pacificazione assume le forme di un patto di logoramento. In questo senso Casini è molto andreottiano perché si gioca la carta della consunzione dei *competitors*. Berlusconi lo ha capito e per questo preferisce esplorare la strada della compravendita dei parlamentari. Ma anche nel caso in cui Berlusconi accettasse, il dialogo sarebbe solo con Casini e non con Fini. Per questo il nuovo Fini, rinfrancato dalle lunghe vacanze, rischia di sprecare un'altra occasione offrendosi ai dileggi della parte che ha abbandonato dopo un duro scontro politico. Se Casini apre a Berlusconi appare troppo furbo, se lo fa Fini appare troppo arrendevole. Tutti e due, però, rischiano di fare la fine della sora Camilla, "tutti la vonno e nessuno la pija".

PEPPINO CALDAROLA

Fini ricambia tattica e strategia Per andare dove?

PATTO DI PACIFICAZIONE. Proposta senza contenuti.



Federalismo fiscale presto arriverà la svolta

Il 28 gennaio il Cdm dovrebbe approvare il testo della riforma

DI CARLA FALCONI

Federalismo atto primo. Con il decreto sulla fiscalità municipale, il cosiddetto federalismo fiscale, il cui testo dovrebbe essere licenziato dal Consiglio dei ministri entro il prossimo 28 gennaio, si gioca il primo importante passaggio per l'attuazione del federalismo in Italia. Ma gli animi non sono fermi, la prospettiva della semplificazione sembra complicata e il principio leghista in base al quale «i cittadini che pagano le tasse sono gli stessi che ricevono i servizi», mette d'accordo solo in teoria e per di più solo una parte del Parlamento.

Per Stefano Fassina, responsabile economico del Partito democratico, «il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli sta facendo sulla questione del federalismo complicazioni all'altezza del più consumato azzecagarbugli. Con l'accordo del ministro Tremonti, l'altro grande sponsor delle riforme dal complesso al semplice, introduce un'ulteriore aliquota, al 23 per cento, per l'imposta sostitutiva. Il labirintico percorso fiscale proposto alla

fine porta, per i comuni del Nord e del Sud, meno risorse e meno autonomia, mentre l'introduzione della cedolare secca al 23 per cento penalizza le famiglie a reddito più basso e fa perdere gettito alle amministrazioni».

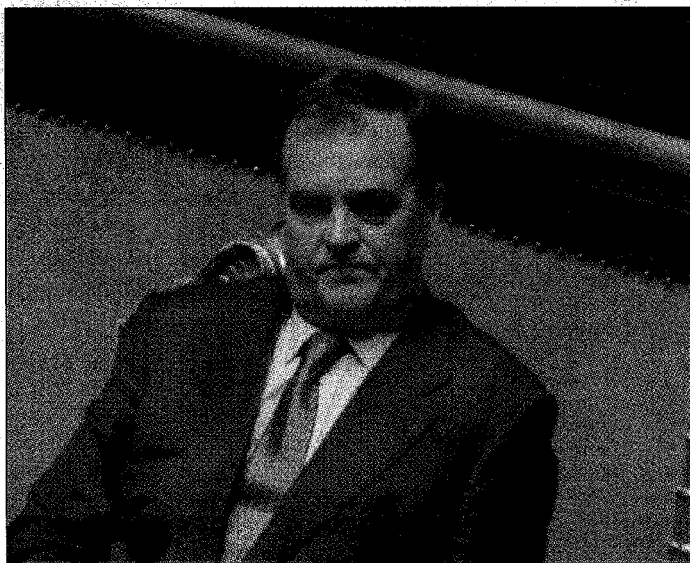
In un'intervista sul Sole 24 ore, Linda Lanzillota dell'Api commenta il decreto sul federalismo fiscale e lo definisce vago e generico perché non lascia comprendere «se ai principi contenuti nel testo corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo».

Una critica molto netta proprio sui presupposti politici, prima che fiscali, delle riforme leghiste viene dal sindaco di Bari Michele Emiliano il quale dichiara senza mezze misure che «non potendo smantellare l'unità fisica del Paese si mette in campo il federalismo». Un modo come un altro per dividere comunque il Paese. L'Udc, attraverso le dichiarazioni di Mario Tassone fa sapere che «le valutazioni del ministro Pdl Fitto circa i decreti attuativi del federa-

lismo fiscale, secondo il quale apporterebbero utilità e sarebbero in un certo modo salvifici per il Mezzogiorno, non sono assolutamente convincenti. Il processo innescato dal federalismo fiscale, invece, non fa che accentuare la forbice tra Nord e Sud».

«Sul federalismo municipale ci sono troppe chiacchiere in giro. Il ministro Calderoli - ha affermato l'ex magistrato Felice Belisario senatore dell'Italia dei valori - vuole l'approvazione a scatola chiusa di un nuovo testo che ancora non c'è. Quindi al momento non ci sono le condizioni per un voto favorevole, né dal punto di vista politico né dal punto di vista tecnico».

«Intorno al federalismo municipale - ha aggiunto il senatore Idv - si sta giocando una doppia partita: da un lato, la sua approvazione serve a dare aria ad un governo asfittico; dall'altro si tratta di evitare che i comuni, dopo i tagli di Tremonti vengano definitivamente affossati dalla riforma. Il federalismo può diventare una legge importante solo se consente di promuovere uno sviluppo equo e solidale, ma allo stato delle cose non c'è alcuna garanzia in tal senso».



Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL LEADER FINIANO: PREMIER È DESTRA ESTREMISTA

Bocchino: il nuovo Polo unito alle Amministrative

MILANO. «Berlusconi è tutto tranne che moderato. È la destra estremista». Italo Bocchino (*nella foto*) ribadisce la necessità di un nuovo centrodestra e annuncia che il Terzo Polo correrà unito alle prossime Amministrative. Il presidente dei deputati di Fli, ospite della trasmissione tv Kalispera, spiega che Futuro e Libertà «è la destra moderata che in Italia manca e che vogliamo costruire». Alla domanda di Alfonso Signorini sulla possibilità che le due destre fumino il calumet della pace in modo da avere un Governo stabile ha risposto che è «una cosa di buon senso a cui manca un elemento: la volontà di qualcuno che non è moderato». A margine della tra-

missione, l'esponente finiano aggiunge che il Terzo Polo è pronto «per andare alle Amministrative insieme. Siamo pronti per una base programmatica comune» e con l'Udc e gli altri alleati «non c'è nessun problema interno». È per questo che a Todi il 28 e 29 gennaio si terrà un'assemblea di deputati e senatori «in cui - spiega Bocchino - affronteremo tutte le questioni che sono all'ordine del giorno del Parlamento nei prossimi giorni». Non mancano i riferimenti a due tra le questioni più «calde» sul tappeto: la mozione di sfiducia al ministro Sandro Bondi e il federalismo. Bocchino osserva che se Bondi si dimettesse da ministro dei Beni Culturali «questo sicuramente toglie-

rebbe una questione dal tavolo della discussione, dello scontro politico». Il presidente dei deputati Fli ha sottolineato però che «la questione riguarda il ministro, dipende da lui». Per decidere il voto «c'è tempo da qui a fine mese». Sul federalismo Fli è «favorevole alla riforma in quanto tale», ma «c'è un problema nel merito di questo decreto attuativo e nei seguenti», dice Bocchino riferendosi al decreto sul fisco municipale. In ogni caso «voteremo come coalizione nello stesso modo». Infine il deputato finiano ha sfidato il ministro Giulio Tremonti, sulle liberalizzazioni che «non costano, almeno in termini di bilancio. Mentre possono costare e anche caro da un punto di vista politico».



PATTO SULLE RIFORME, FLI CONVINCETE TUTTI TRANNE IL CAVALIERE

FINI: «IL GOVERNO APRA ALL'OPPOSIZIONE PER USCIRE DALLA PARALISI»

◆ Antonio Marras

ROMA. L'Italia è sul punto «dell'asfissia», ha bisogno di «convergenze tra maggioranza e opposizione». Gianfranco Fini rompe un lungo silenzio seguito al voto di fiducia incassato da Berlusconi il 14 dicembre e alla pausa per le festività natalizie, con una lunga intervista a *Repubblica* nella quale propone a tutti, «non solo al governo», un patto di salvezza nazionale, perché le elezioni ora sarebbero «una prospettiva rischiosissima». L'obiettivo bipartisan, sottolinea, è quello di «tirare fuori dalle secche un Paese fermo e sfiduciato, per il bene dell'Italia». Parole che vanno nella direzione di quelle pronunciate, qualche giorno fa, dal leader dell'Udc Pierferdinando Casini, a conferma di un asse di ferro tra i due nell'analisi politica delle prospettive del Paese.

Il presidente della Camera non ha difficoltà ad ammettere «la sconfitta politica» derivante dal voto di fiducia, ma non ha voglia di polemizzare col premier, quanto piuttosto di ricercare soluzioni condivise per togliere dall'impasse un governo «paralizzato», perché la situazione, rispetto al 14 dicembre, «non è tanto cambiata», dice ancora Fini.

Toni moderati, parole costruttive, a giudizio un po' di tutti. L'unico a restare nella roccaforte del pallottoliere resta Berlusconi, che si affretta a escludere ogni ipotesi di «grosse koalition» per bloccare sul nascere qualsiasi ipotesi di dialogo con l'opposizione. Da Casini al Pd, passando finanche per Pdl e Lega, un po' tutti apprezzano i toni di Fini e condividono la necessità di superare il clima di contrapposizione esasperata degli ultimi mesi. «Ci si può dividere nel dire che gli ultimi sei mesi del 2010 non hanno rappresentato un successo per nessuno? Non credo. Sarebbe invece molto pericoloso continuare a pensare che i prossimi sei mesi saranno come i precedenti», dice il presidente della Camera.

«Vivacchiare è negativo per tutti. Fermi restando i ruoli, della maggioranza e dell'opposizione, è un dovere proporre soluzioni per evitare l'asfissia», continua Fini. «Se lo scarto anziché di tre parlamentari diventa di cinque, cosa cambierebbe? Continuerebbero a vivacchiare. Ma in questa situazione non si può vivacchiare e l'opposizione non si può limitare a dire valuteremo di volta in volta. Sarebbe un gioco di rimessa, e invece bisognerebbe disegnare un impianto di regole condivise», spiega lex leader di An. Con Casini, «se si votasse, staremmo insieme. Ci

sarebbe una competizione con tre soggetti e non con due», prosegue. Ribadendo: «Mai prese in considerazione» le dimissioni. Fini replica anche all'offerta di Bersani e D'Alema: «Le alleanze non si fanno in ragione delle sommatorie di sigle. Ma sulla condivisione di alcuni progetti. E comunque le elezioni non sono vicine». Il presidente della Camera tocca anche temi di attualità politica, come il federalismo: «Il decreto sulle Regioni è la vera sostanza; vedremo, verificheremo alla fine se Calderoli troverà l'accordo con Tremonti sui saldi» mentre la mozione a Bondi sostiene che «non è una questione cruciale». Infine, la Fiat: «Senza dubbio voterei l'accordo, ma il problema è che la politica è assente. Ha delegato tutto alle parti sociali anche sulla rappresentanza».

Per tutta risposta, Berlusconi si arrocca, ancora una volta, come un Re nell'angolo della scacchiera assediato dalle torri. Neanche la presenza al suo fianco di Angela Merkel, che in Germania in passato aveva governato anche grazie alla «grosse koalition», ha convinto ieri il Cavaliere a provare a dare respiro al proprio governo con delle aperture di credito all'opposizione. «Non credo che in Italia ci sia la possibilità di una grande coalizione. Purtroppo, non possiamo contare su un'opposizione socialdemocratica. Abbiamo un'opposizione divisa, senza idee, progetti, senza leader. Non vediamo dentro questa opposizione nessuna persona che possa essere presa sul serio con cui sia possibile parlare in modo serio», ha tagliato corto Berlusconi in una conferenza stampa a Berlino al termine del vertice bilaterale con il Cancelliere tedesco.

Un modo come un altro per strozzare sul nascere il dibattito finanche su una semplice collaborazione bipartisan sulle riforme e sulle misure di interesse nazionale, come proposto da Fini. Non a caso Adolfo Urso, coordinatore dei gruppi di Fli, fa notare come nessuno abbia mai parlato di un patto di governo, come la «grosse koalition» in Germania, «ma di un patto delle riforme nel

quale ognuno riveste il ruolo che si è scelto all'opposizione come al governo». L'ex viceministro, al termine del "tavolo per le riforme sociali ed economiche per la crescita e lo sviluppo" del Polo della Nazione nella sede di FareFuturo al quale hanno preso parte, tra gli altri, Gianluca Galletti dell'Udc e Linda Lanzillotta dell'Api, ha ribadito che a Fli non interessano le poltrone. «Vogliamo proporre riforme per innescare lo sviluppo nel Paese con un occhio di riguardo nei confronti dei giovani».

Il nuovo polo, dunque, procede compatto in una direzione univoca, con Casini che ieri giudicava l'intervista rilasciata dal presidente della Camera «impeccabile, bella, chiara, limpida e precisa». E rispondendo, a Montecitorio, ai cronisti che gli chiedono un commento alle parole di Sandro Bondi, secondo cui l'alleanza con Casini fa bene a Fini, il leader Udc ha spiegato che «a volte due persone, incontrandosi, migliorano».

Alle parole morbide di Bondi, che forse avrà apprezzato la posizione non bellicosa di Fini sulla mozione di sfiducia che lo riguarda, hanno fatto seguito quelle più acidognole di Fabrizio Cicchitto, secondo cui «mi sembra evidente che Fini ha preso atto della sconfitta subito il 14 dicembre». «Mi sembra che l'intervista - sottolinea il presidente dei deputati del Pdl - sia largamente influenzata da quella che precedentemente ha fatto Casini». In effetti, aggiunge Cicchitto, «se rimane un margine di tre voti e c'è una guerra di logoramento il rischio delle elezioni

L'invito a uscire dalla logica del pallottoliere e a mobilitarsi verso obiettivi condivisi viene apprezzato dal Pd e dalla Lega, segnali positivi anche dalle colombe del Pdl



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

aumenta». Dal Pd si fa notare come l'analisi di Fini «si avvicina all'analisi che il segretario del Pd fa ormai da tempo», come dice Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale del partito Democratico aggiungendo però che «immaginare di affrontare la crisi rivolgendosi ancora una volta a Berlusconi, nonostante il riconoscimento della sua incapacità ad affrontare i problemi veri del paese, è un'utopia», conclude Migliavacca. A lui replica a stretto giro Andrea Ronchi, ex ministro per Politiche europee: «Fini non vuole coinvolgere Berlusconi, come dice Migliavacca, ma realisticamente ricorda che, per quanto debole, il governo Berlusconi è ancora in carica, ragion per cui ipotizzare convergenze parlamentari sulle più urgenti emergenze del Paese prescindendo dalla maggioranza sarebbe semplicemente privo di senso». Tra i commenti positivi c'è da segnalare anche quella della Lega, secondo cui «i toni dell'intervista sembrano sicuramente positivi con aperture su provvedimenti importanti come il federalismo», dice il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, che però puntualizza: «Aspettiamo di vedere come si comporteranno quando si tratterà di votare».



IL NUOVO POLO

CASINI GIUDICA MOLTO
POSITIVAMENTE LE PAROLE
DELL'ALLEATO, IN LINEA
CON QUANTO DETTO
ANCHE DA LUI NEI GIORNI SCORSI

IN LIBRERIA

LA SICILIA DEGLI SPRECHI
IN REGIME DI FEDERALISMO

Alla maniera del Manzoni si parte dalla storia (1577), col viceré di Sicilia, Marco Antonio Colonna, per arrivare a raccontare "sprechi e privilegi nello Stato libero di Sicilia". Tuttora in corso. Il virgolettato è il sottotitolo di *La zavorra*, libro inchiesta (Laterza editore, prefazione di Gian Antonio Stella, 157 pagine, 14 euro) scritto da Enrico del Mercato (napoletano, classe 1963) ed Emanuele Lauria (palermitano, del 1970), giornalisti della redazione palermitana de *la Repubblica* e attenti osservatori di tutto ciò che accade a Palazzo dei Normanni, sede della Regione siciliana. Una regione, va ricordato, a statuto speciale, con un'autonomia spesso portata a esempio anche dalla Lega.

La Regione presenta un deficit di due miliardi di euro e i suoi assistiti sono

144.147. La considerazione, da girare agli autori, è semplice: i conti non tornano.

«La risposta è da ricercare in quella formula dello statuto autonomo, del 15 maggio 1946 (due anni prima della Costituzione italiana), anticipatrice sì del federalismo, e che doveva garantire lo sviluppo economico, ma che si è trasformata in un gigantesco meccanismo che ingoia soldi pubblici, restituendoli sotto forma di assunzioni inutili, sprechi e privilegi. E si potrebbe continuare con numeri ed esempi...».

Prego, facciamolo.

«Uno per tutti: Si parla tanto di precariato, ma qui i precari sono più di 50 mila (compresi i forestali) e di questi ben 8.400 sono i lavoratori socialmente utili impiegati nelle parrocchie, quasi fossero una sorta di precari del volontariato da sacrestia».

Con il federalismo che è ormai alle porte, le cose cambierebbero?

«Se passasse, non esisterebbe più l'autonomia regionale, ma il nostro, è chiaro, non è mica un libro filoleghista; semmai, per dirla alla Piersanti Mattarella (*presidente della Regione siciliana ucciso dalla mafia nel 1980*, ndr) ci piacerebbe che la Sicilia avesse le carte in regola».

Pe. Aq.



Meglio non andare a votare, meglio cercare un'intesa coi partiti e non solo con singoli deputati, meglio allargare i cordoni della borsa. Il governatore Formigoni chiede al governo un cambio di strategia

La mossa

per far politica senza vivacchiare

di Emanuele Boffi

FUTURO DEL GOVERNO, LA BOCCIATURA del Tar dell'atto di indirizzo lombardo sulla 194, la strage dei cristiani copti in Egitto. Il 2011 del governatore Roberto Formigoni si apre su questioni che chiamano in causa la sua identità di «cattolico impegnato in politica», così come ama definire il suo impegno nell'agone pubblico.

Presidente, partiamo dalla situazione politica italiana. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha dichiarato che «la crisi non è finita. Siamo come in un videogame, spuntano sempre nuovi mostri». In sostanza ha fatto intendere che non allenterà i lacci della borsa e pare che la vicenda non piaccia molto al premier Silvio Berlusconi, che forse vorrebbe dare avvio a una fase politica nuova.

È giusto che un governo tenga i conti in ordine. Ma governare non significa ridurre l'azione a un'operazione di pura ragioneria. Finora è stato corretto essere rigorosi, ma ora è il momento di dare un po' di slancio al paese. Dire sempre "no", non è sempre la scelta più assennata. Credo, quindi, che sia giusta l'intuizione del presidente del Consiglio che vuole iniziare a dire anche qualche "sì". D'altronde è sotto gli occhi di tutti che ci sono nel nostro paese categorie di persone che fanno più fatica: penso alle famiglie, agli artigiani, ai piccoli imprenditori.

Ma quanto può durare ancora l'esecutivo? Si susseguono annunci di passaggi di singoli parlamentari nella fila della maggioranza, ma si fatica a comprendere se, al di là dei numeri, si possa scommettere su un'effettiva solidità del centrodestra.

La premessa necessaria da fare è che, in un momento economico delicato come quello che stiamo attraversando, ciò che dobbiamo scongiurare è la caduta dell'esecutivo e un periodo di campagna elettorale. Detto questo, iniziano tre settimane decisive. Bisogna lavorare per allargare la maggioranza, non solo e non tanto a singoli deputati, ma ad altri partiti. Occorre

stipulare degli accordi con le formazioni a noi più vicine. È quel che il Popolo della libertà ha proposto; è un'apertura che abbiamo fatto. Dobbiamo essere disposti ad allargare il programma di governo e anche ad approvare misure economiche che ci permettano di raggiungere questo risultato. Dobbiamo fare di tutto perché questo avvenga fissando come data ultima per questo tentativo la fine del mese. Se a inizio febbraio potremo contare in parlamento solo su una maggioranza risicata di tre voti, la scelta del voto sarà inevitabile.

E la Lega Nord non è un intoppo a questa strategia?

Finora la Lega è stata un alleato fedele. La tenuta dell'alleanza è un fatto da cui non possiamo prescindere. Certo, se l'obiettivo è cercare di allargare la maggioranza, chiedere in continuazione il voto non aiuta.

Il Tar di Milano ha bocciato l'atto di indirizzo della Regione Lombardia in materia di aborto terapeutico (vedi servizio a pagina 21). Lei ha fatto notare che la vostra indicazione è in pieno accordo con la legge 194 che impone il soccorso del nascituro. E che quell'indicazione del 2008, avvallando comportamenti già diffusamente messi in pratica in molti ospedali (in Mangiagalli a Milano, ad esempio, già dal 2004), fissa un limite oggi accettato dalla comunità scientifica e medica, anche pro-aborto. Eppure il senatore Ignazio Marino e i radicali hanno esultato perché «così si è fermato chi voleva stravolgere la 194».

Già, Marino e i radicali! E poi sarebbero loro i progressisti! La legge 194 è del 1978. In questi trentatré anni il mondo è cambiato non una, ma mille volte. Eppure loro continuano a tenere la testa sotto la sabbia. Questo loro atteggiamento dimostra che hanno paura perché si sono resi conto che l'opinione pubblica su alcune questioni come l'aborto è cambiata. Non credo che la 194 sia una buona legge, ma quel che abbiamo fatto in Lombardia non è sta-

to «stravolgere la 194», ma è sempre stato darne una correttissima interpretazione. Non lo afferma solo il cattolico Formigoni, lo sostengono tanti medici pro choice della Mangiagalli - cito, su tutti, la dottoressa Alessandra Kustermann - che hanno firmato quel protocollo. Quindi le dichiarazioni di Marino e dei radicali sono semplicemente assurde.

Per il Tar è «del tutto illogico permettere che possa essere disciplinato differenzialmente sul territorio nazionale l'accesso alle prestazioni».

Il Tar ha preso una cantonata. Mi chiedo, poi, come mai i tanti Tar d'Italia siano stati così silenziosi quando nel paese è arrivata la pillola Ru486 e - questo sì in spregio alla 194 - essa è stata somministrata al di fuori delle mura ospedaliere.

Ora cosa cambierà in Lombardia?

Nulla. Tutto rimarrà come prima nei nostri ospedali. Cambierà qualcosa invece in Italia. Con il ministro Maurizio Sacconi e il sottosegretario Eugenia Roccella rilanceremo la sfida per fare firmare un'intesa in tutte le regioni affinché non si possa abortire oltre le 22 settimane e i tre giorni.

I "governatori rossi" accetteranno?

Dovranno dircelo guardandoci in faccia. Ricorderò loro che questi sono risultati attestati dalla scienza. Voglio proprio vedere come faranno a negarlo.

Per un mese ha fatto esporre su palazzo Pirelli una scritta di 400 metri quadrati: «Salviamo la vita dei cristiani in Iraq e nel mondo». Si era all'indomani dell'uccisione di 52 fedeli dentro alla cattedrale siro-cattolica di Baghdad e oggi, a poche settimane dallo sterminio dei 22 credenti copti in Egitto, quel manifesto torna d'attualità.

Questa è una persecuzione che ogni uomo di buona volontà dovrebbe avvertire come una tragedia. La tragedia di migliaia di cristiani che sono perseguitati in tutto il mondo a causa della loro fede. Non bisogna stancarsi di chiedere alle autorità internazionali di intervenire per difendere uno dei diritti fondamentali della persona.

Da questo punto di vista, il nostro governo si sta dimostrando assai sensibile alla questione, grazie al buon lavoro del ministro Franco Frattini, anche se, purtroppo, tutti constatiamo la scarsissima attenzione da parte dell'Unione Europea.

Vecchia questione: l'Europa non è mai stata in prima fila nella difesa dell'identità cristiana.

Vero, ma questo, se possibile, è un caso ancor più grave. Non stiamo parlando di simboli, ma della vita quotidiana di persone concrete. Purtroppo l'Europa ha ancora una volta scelto la politica dello struzzo.

«Finora è stato corretto essere rigorosi, ma dire sempre "no" non è la scelta più assennata. Credo sia giusta l'intuizione di Berlusconi che vuole iniziare a dire anche qualche "sì"»

CHE CRISI CI ASPETTA?

PESSIMISMO

Per Tremonti «è un videogame dove spuntano nuovi mostri»

Il 2011 sarà come il terribile 2010? Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vede nero e, a inizio anno, ha dichiarato che «la crisi non è finita. Siamo come in un videogame, spuntano sempre nuovi mostri».

OTTIMISMO

Per Berlusconi "non è finita ma qualcosa si sta muovendo"

Il premier Silvio Berlusconi ha dichiarato il suo ottimismo, ribadendo che se è vero che la crisi non è finita è anche vero che "qualcosa si muove": «Me lo dicono molti imprenditori e lo vedo dalle aziende del mio gruppo».



Sopra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A sinistra, il governatore Roberto Formigoni indica la mastodontica scritta (400 metri quadrati) che ha fatto esporre per un mese sul Pirellone, la sede della Regione Lombardia da lui guidata per ricordare le stragi dei cristiani nel mondo



www.ecostampa.it



di Aldo Cazzullo

VIVA L'ITALIA!

TERZO POLO? UNA COSA SERIA

Per costruire l'alternativa a Berlusconi è forse ancora possibile aggregare i moderati attorno a valori oggi negletti

È ormai evidente che Berlusconi comanda ma non governa. Non fa neppure la destra: non taglia la spesa pubblica e le tasse, non liberalizza, non privatizza. Consolida l'impero di famiglia. Le poche cose buone del suo governo si devono a Tremonti e a Maroni. Prima se ne esce, meglio è. E se ne uscirà quando apparirà all'orizzonte un'alternativa votabile dalla maggioranza degli italiani. Dal berlusconismo non si esce a sinistra. La sinistra non ha i voti, né il leader, né la sintonia con il Paese, in particolare con il Nord. Può contribuire, non guidare. Ma per costruire l'alternativa a Berlusconi è forse ancora possibile aggregare i moderati attorno a valori oggi negletti: merito; legalità; responsabilità; e nazione. Per questo il Polo della nazione è una cosa seria.

Certo, se sarà un cartello elettorale tra finiani, casiniani e rutelliani, se si limiterà a un'alleanza tra nomenclature e ceti politici logori e mediocri, non andrà da nessuna parte. Ma se saprà aprirsi alla società, agli studenti e ai loro professori, agli imprenditori, ai cattolici, e trattare da posizioni centrali un accordo con la sinistra riformista, allora potrà giocare un ruolo cruciale.

Non si supera un'era politica con le manovre parlamentari; c'hanno provato; la fine è nota. Si supera il berlusconismo con un'operazione di respiro, che dia rappresentanza a valori e interessi a lungo trascurati.

Se gli italiani danno il meglio di se stessi nei momenti drammatici, mi sa che ci siamo. Le urgenze sono sotto gli occhi di tutti. Sostenere le famiglie del Paese al mondo che fa meno figli, per giunta gravati dal maggior debito pro capite. Rilanciare l'economia che negli ultimi dieci anni è cresciuta di meno. Tenere insieme un Nord e un Sud sempre più rancorosi e diffidenti l'uno dell'altro. Evitare che la nascita delle leghe disgreghi definitivamente l'unità nazionale. Abbiamo un grande patrimonio: l'Italia, un nome apprezzato in ogni continente, sinonimo di arte, cultura, qualità, cibo, saper vivere; vale a dire i beni più richiesti da un mondo globale che ci fa tanta paura, mentre rappresenta per noi una grande opportunità. L'Italia non è solo il Paese più bello; è anche un "brand", un marchio che funziona. Vediamo di valorizzarlo, anziché cancellarlo. Certo, l'Italia è molte altre cose ancora. Ricordiamocene, oggi che non si tratta di celebrare il 150° compleanno della nostra nazione, ma di salvarla.

<http://blog.aldocazzullo.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini

Il Lingotto Al voto

Berlusconi: «La Fiat? Se vincerà il no giusto lasciare l'Italia»

L'attacco del leader pd Bersani e della Camusso

DAL NOSTRO INVIATO

CHIANCIANO TERME — Dopo il botta e risposta Marchionne-Camusso, ieri quello tra il presidente del Consiglio e la stessa leader della Cgil. Sale così la tensione alla vigilia del referendum sull'accordo Fiat, non solo ai cancelli di Mirafiori, ma anche nel dibattito politico. Da Berlino, Silvio Berlusconi, dopo aver incontrato la cancelliera Angela Merkel, dice la sua anche sulla vertenza Fiat: «Riteniamo assolutamente positivo lo sviluppo che sta avendo la vicenda». Ma, aggiunge, se l'accordo dovesse essere bocciato dal voto dei lavoratori, «le imprese e gli imprenditori avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi». Le dichiarazioni del pre-

sidente rimbalzano all'Assemblea delle Camere del Lavoro in corso a Chianciano e trovano un'immediata risposta nell'intervento conclusivo del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Berlusconi sta facendo a gara con Marchionne su chi fa più danno al Paese. Se vince il no, dice, la Fiat farebbe bene ad andarsene, come minaccia l'amministratore delegato. Non conosco un presidente del Consiglio di nessun altro Paese che si augura che se ne vada un primario gruppo industriale». «Mi piacerebbe — conclude la sindacalista — che il mondo delle imprese e della politica dicesse a Berlusconi che se questa è la sua idea del Paese, è meglio che se ne vada».

L'appello della Camusso viene raccolto dal segretario

del Pd, Pier Luigi Bersani, che così attacca il premier: «È un miliardario al quale paghiamo uno stipendio, che a lui sembrerà misero, perché si occupi dell'Italia e degli interessi degli italiani e non per far andar via le imprese. È una vergogna, è incredibile».

A Bersani replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti: «È la logica di Bersani che fa andar via le aziende: quando la sinistra italiana parla di sindacato segue schemi vecchi di trent'anni e ormai superati in tutta Europa». Alla Camusso risponde invece Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl: «Purtroppo la segreteria generale della Cgil tende a liquidare con battute polemiche il problema seriissimo costituito dal rapporto fra gli investimenti del setto-

re dell'auto in Italia e la globalizzazione».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si augura che i lavoratori votino sì, anche perché l'accordo porterà ad un «aumento dei salari» e aprirà nuove prospettive di investimento anche da parte delle aziende estere. Pure il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, auspica che vinca il sì, anche se, aggiunge, «Marchionne non è un santo».

A lavorare per il no sono invece, sul fronte sindacale la Fiom-Cgil, con il segretario generale Maurizio Landini che accusa Berlusconi di parlare «più da padrone che da presidente del Consiglio», e i Cobas. E sul fronte sindacale tutti i partiti della sinistra extraparlamentare più l'Italia dei valori.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Bersani: il premier si occupi degli interessi degli italiani, non di fare andar via le imprese

La polemica

Bonaiuti: «La sinistra segue schemi vecchi di trent'anni e ormai superati in tutta Europa»

In campo

Il leader della Cgil
Susanna Camusso



Tensione a Mirafiori alla vigilia del voto sull'accordo. Contestato il presidente pugliese

Fiat, Berlusconi con Marchionne

«Se vince il no, giusto andar via». Attacchi da Bersani e Camusso

Alla vigilia del voto sull'accordo per Mirafiori, firmato dai sindacati ma non dalla Fiom, il presidente del Consiglio Berlusconi, da Berlino, dopo aver incontrato la cancelliera Angela Merkel, si schiera con l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne: «Se vince il no al referendum, giusto andare via». Duri attacchi indirizzati al premier arrivano dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Tensione ai cancelli: contestato Nichi Vendola. E la tensione sale anche nel dibattito politico.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Conti, Gaggi, Imarisio, Marro



Roma spinge Draghi per la presidenza della Banca europea

In Germania il vertice con il governo Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Ogni volta che si parlano, Germania e Italia producono qualcosa di buono. È successo anche ieri, durante il vertice tra parti consistenti dei governi di Roma e di Berlino, tenutosi nella cancelleria tedesca. Non fuochi d'artificio ma discussioni che potrebbero avere conseguenze concrete. Non risulta che Silvio Berlusconi e Angela Merkel abbiano parlato del prossimo presidente della Banca centrale europea, da nominare entro l'autunno, alla scadenza del mandato di Jean-Claude Trichet. Rispondendo a una domanda, però, il presidente del Consiglio italiano ha detto che «saremmo onorati se fosse scelto il governatore della Banca d'Italia». Non è frequente una sponsorizzazione pubblica di Berlusconi per Mario Draghi, ma ieri è arrivata.

Il confronto tra i due governi, in realtà, è stato piuttosto ampio. A Berlino sono arrivati, oltre al presidente del Consiglio, i ministri Franco Frattini (Esteri), Giulio Tremonti (Economia), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Paolo Romani

(Attività produttive), Altero Matteoli (Infrastrutture) che hanno incontrato i loro corrispondenti tedeschi. In più c'erano la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti e il numero uno di Rewatt Marco Fioravanti, che hanno avuto colloqui con imprenditori e manager tedeschi. Sul tavolo, questioni politiche ma anche progetti di business.

Berlusconi e la signora Merkel hanno parlato della situazione europea di fronte alla crisi del debito che colpisce alcuni Paesi. Ma hanno anche affrontato punti di crisi a livello internazionale, per esempio la questione della Bielorussia. E qui Berlusconi ha assicurato alla cancelleria che non si opporrà più all'imposizione di sanzioni contro Minsk, dove in questi giorni è in corso una violenta repressione contro le opposizioni al presidente Alexander Lukashenko. Negli anni scorsi, il premier italiano aveva più volte espresso il suo appoggio all'uomo forte bielorusso, fatto che ha spesso irritato i partner europei preoccupati per la si-

tuazione democratica nel Paese. Dopo le elezioni poco chiare del mese scorso e la repressione che ne è seguita, fra Merkel intende però imporre sanzioni e divieti di viaggio in Europa a membri chiave del governo di Minsk, e molti governi sono d'accordo con lei: Berlusconi non ha potuto che accettare.

Sul versante degli affari economici, Emma Marcegaglia ha raccontato che gli incontri sono stati positivi. Sia la Confindustria italiana che quella tedesca (Bdi) chiedono che l'Europa abbandoni l'idea di tagliare le emissioni di gas serra del 30% (rispetto ai livelli del 1990) e che si attenga alla decisione di ridurli del 20%. In più, la presidente della Confindustria ha sostenuto che durante gli incontri è stata avanzata la proposta di organizzare acquisti comuni di gas tra Paesi europei, per avere una forza contrattuale maggiore rispetto ai Paesi produttori. «Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il

gas, soprattutto dalla Russia ma anche da altri Paesi: insieme, Italia, Germania e magari Francia».

Il numero uno delle Ferrovie italiane Mauro Moretti ha da parte sua avanzato una proposta che è stata accolta bene, in via di principio, dai tedeschi. Dal momento che la circolazione dei treni in Europa è stata liberalizzata ma ognuno dei 27 Paesi ha stabilito regole proprie su come debba avvenire, Moretti ha suggerito che Germania e Italia si diano regole uguali, in modo da creare un nocciolo di mercato comune al quale via via altri potrebbero aderire. Si vedrà se la proposta, che potrebbe essere significativa anche sul piano politico, avrà gambe per camminare.

Le consultazioni governative italo-tedesche sono appuntamenti importanti. Non tanto quanto quelle tra Berlino e Parigi che si tengono regolarmente ogni sei mesi e che sono il momento qualificante dell'asse franco-tedesco. Ma di rilievo. Dovrebbero tenersi ogni anno ma ormai da un biennio i due governi non si incontrano in questa forma, anche a causa di una cancellazione la scorsa primavera dovuta alle ceneri del vulcano irlandese. Ora sono riprese e a Berlino fanno sapere che potrebbero essere più intense.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati

L'italiano e il tedesco

La sfida per il vertice

Banca d'Italia

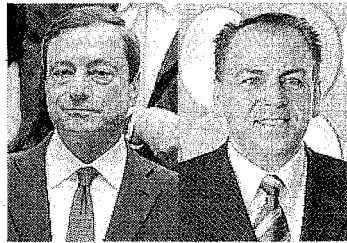
Sotto, a sinistra, Mario Draghi, 63 anni, governatore della Banca d'Italia e candidato italiano alla Bce

Bundesbank

Sopra, destra, Axel Weber, 53 anni, presidente della Bundesbank: anche lui è candidato a dirigere la Bce

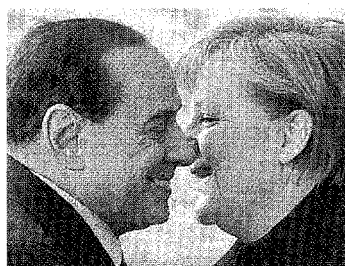
Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il gas dalla Russia: insieme, Italia, Germania e magari Francia

Emma Marcegaglia, presidente Confindustria



Vertice

Il premier Silvio Berlusconi, con la cancelliera tedesca Angela Merkel, nella tradizionale passeggiata di fronte alla guardia d'onore. Il leader italiano è arrivato ieri a Berlino accompagnato da cinque ministri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Credito Dopo l'ingresso della Cariverona di Biasi nel Banco Popolare

Guzzetti: le Fondazioni? Niente pasticci con le banche

Il presidente Acri: siamo soltanto degli investitori

ROMA — «Noi non facciamo pasticci». Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti prende le distanze dalle vicende della Fondazione Cariverona e del Banco Popolare. Non sembra però voler prendere di mira Paolo Biasi, che guida la banca scaligera, quanto piuttosto le pressioni e le intromissioni dei poteri locali — il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi in prima fila — che vogliono dire la loro sulle aziende di credito del territorio. Di certo il presidente dell'Associazione che riunisce le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di risparmio afferma, secco, che le Fondazioni «sono investitori, non sono banchieri». E quindi «non vogliono pasticciare nelle banche».

Le mosse di Cariverona —

intenzionata a ridurre la quota in Unicredit per rafforzarsi nel Banco Popolare, sollecitando il nulla osta all'innalzamento del tetto alla partecipazione nelle banche popolari dallo 0,5% al 5% — non vanno insomma nella direzione auspicata dall'avvocato milanese. Che insiste. «Sono giorni che c'è confusione in giro» dice ribadendo che gli investimenti delle Fondazioni, cioè la loro attività nelle banche, devono essere valutati solo alla luce della loro convenienza e non anche della ragion politica perché «sono funzionali per l'attività istituzionale». Nella quale entra sicuramente il finanziamento dei progetti in occasione della celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, legati al territorio così come sostiene il Capo dello

Stato Giorgio Napolitano, e presentati ieri presso la sede dell'Enciclopedia italiana presieduta da Giuliano Amato. Si tratta per ora di una partecipazione a 100 iniziative con un esborso pari a 19,5 miliardi di cui 2,281 per il restauro di Forte Arbuticci a Caprera dove sorgerà il primo museo dedicato a Giuseppe Garibaldi.

Guzzetti, che illustra tali interventi, parla volentieri dell'importanza del sociale ma non del sistema del credito. Non si pronuncia infatti sul merito sull'ipotesi di elevare al 5% il tetto alle partecipazioni nel capitale delle Popolari: «Sono norme che riguardano il Testo unico bancario e le banche. Non le Fondazioni» ripete. Ma la riforma delle regole delle banche cooperati-

ve, più volte tentata in Parlamento, è tornata comunque d'attualità alla Camera, dove il deputato veronese del Pd, Giovanni Dal Moro, presenterà nei prossimi giorni un emendamento in tal senso al decreto Milleproroghe. L'iniziativa riscuote il sostegno di Tosi e l'opposizione dell'Italia dei Valori che la definisce una misura «ad bancam» scritta solo «per agevolare una pura posizione di potere». Ma non si tratta di una questione campanilistica, giocata tutta in casa scaligera: a favore dell'innalzamento del tetto delle partecipazioni nelle Popolari si pronuncia, chiedendo il sostegno delle altre forze politiche anche della maggioranza, il responsabile economico del Pd Stefano Fassina.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto del 5%

Slitta la proposta del Pd per innalzare al 5% la partecipazione nelle cooperative



Paolo Biasi



Giuseppe Guzzetti



Vittorio Moretti, produttore enogastronomico in Franciacorta

“Il nostro Paese non sta bene e l'estero è una necessità”

MILANO—Vittorio Moretti, 70 anni, costruttore edile e imprenditore enogastronomico celebre per lo spumante Bellavista, il consiglio del premier lo ha già seguito: «Sono in Brasile a cercare opportunità d'investimento. Inutile nascondersi, il problema è l'Italia. In tutto il mondo gli imprenditori vengono incentivati, da noi vengono scoraggiati».

Quindi è pronto a lasciare il Paese?

«No, però tutto il sistema delle relazioni industriali e sindacali deve essere ripensato. Stiamo perdendo la cultura del lavoro, non parlo certo di sfruttamento dei lavoratori, ma qualche sforzo in più dovremmo farlo tutti, altrimenti rischiamo di chiudere come sono già stati costretti a fare tanti amici in Franciacorta».

Il governo quindi dovrebbe in-

“

Uno sforzo dobbiamo farlo tutti, altrimenti molte altre imprese rischieranno di chiudere

”

vitare a investire.

«Certo, ma non è colpa solo di questo esecutivo. Potrebbe fare di più, certo, ma noi ereditiamo un Paese in difficoltà da 50 anni che ha promulgato migliaia di leggi inutili creando un sistema inutile. Basta pensare all'insostenibilità delle pensioni. Che faranno i giovani?».

Lei cosa suggerisce?

«Intanto dobbiamo rimboccarci le maniche. Fare tutti qualche ri-

nuncia. Gli imprenditori e i lavoratori, alleggerire i costi degli stipendi. Un dirigente che guadagna 75 mila euro netti costa all'azienda almeno il doppio. Ma purtroppo sono soldi difficili da recuperare, l'Inps, oggi per come è stata costruita, non può rinunciare a un euro».

Forse le costruzioni potrebbe continuare a farle anche all'estero, lo spumante no.

«E infatti continuerò a produrre in Italia, siamo fieri del made in Italy e siamo legati al territorio. Noi non abbiamo mai avuto problemi con i sindacati, ma perché abbiamo sempre provato a guardare in avanti e non fermarci all'oggi. Certo le parole del premier non sono un bel segnale, ma è evidente che il Paese non stia bene».

(gi.ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Moretti



Lista Falciani, indagano 120 procure “È la fotografia dell’Italia che evade”

Un terzo dei titolari dei conti svizzeri ha aderito allo scudo fiscale

CARLO BONINI

ROMA — Ora che il segreto ha cominciato a cedere, raccontano che i 5.595 nomi della “lista Falciani” con i loro 5 miliardi e mezzo di euro di depositi nella filiale ginevrina della “Hsbc” siano «la fotografia dell’Italia della porta accanto». Che quel “database della vergogna” documenti drammaticamente la «normalità dell’evasione fiscale», la sua «sistematicità» in intere aree produttive del Paese. Come la Brianza, il varesotto e il comasco, dove — riferisce chi ha avuto accesso alla lista — «figurano come correntisti della Hsbc interi blocchi familiari delle piccola e media impresa lombarda. Come pure della borghesia delle libere professioni. Dal nonno ai nipoti». Evasori per cifre importanti (mediamente tra i 10 e i 20 milioni di euro), impermeabili alla ciclicità dei condoni, se è vero, come ha sin qui accertato la Guardia di Finanza, che di quegli oltre cinquemila esportatori di valuta, solo un terzo (circa 1.500) ha aderito allo scudo fiscale.

Certo, c’è qualcuno meno anonimo degli altri. E così nel florilegio di nomi di queste ore, si infoltisce la pattuglia dei “vip” documentati dalla lista. Della “Hsbc” di Ginevra è stata cliente la nobildonna Maria Cristina Saint Just di Teulada, classe 1937, e come lei Eduard Egon Furstenberg, figlio di Clara Agnelli (la sorella di Umberto e Gianni), stilista di alta moda, scomparso per malattia nel giugno del 2004. Ma un conto lo hanno avuto anche il conte Giovanni Auletta Armenise, barese di nascita, romano di residenza, classe 1931, Cavaliere del lavoro dal 1988, soprattutto patron della Banca Nazionale dell’Agricoltura (di cui è stato presidente fino al 1995) e Claudio Cavazza, 76 anni, Cavaliere del Lavoro come Armenise e presidente della Sigma-Tau, la seconda industria farma-

ceutica del Paese.

Non è tutto. Raccontavamo ieri di Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio di Roma («Il conto risale agli inizi dell’anno 2000 — è stata la sua replica — quando, allo scopo di costruire un centro benessere di primo livello adiacente al “Grand hotel du Golf”, nella nota località elvetica di Crans Montana, fu costituita una società di diritto svizzero, la “S&B International sa”, controllata da una società italiana e governata da un Cda nel quale ricoprivo la carica di presidente»). Ma, ora, nella lista Falciani appare un secondo nome di peso della realtà produttiva della capitale. Il vicepresidente dell’Unio-

ne Industriali di Roma con delega all’expo di Milano 2015, Eduardo Montefusco, napoletano di nascita, 57 anni, editore e presidente di “Radio Dimensione suono spa”, direttore della testata giornalistica “Rds news”, vicepresidente dell’Associazione per la radiofonia Digitale in Italia (“Repubblica” ha provato a rintracciarlo nella giornata di ieri, senza avere risposta).

Va da sé che non poteva mancare qualche “sportivo”. E il nome è quello del tennista romano Claudio Panatta, 50 anni, 8 volte in coppa Davis, fratello del più noto Adriano. E questo mentre dalla lista emergono nuovi dettagli sulle “posizioni” di alcuni dei correntisti di Hsbc di cui “Repubblica” ha dato conto ieri. Se infatti il professor Francesco Lefebvre D’Ovidio «nega di aver mai intrattenuto rapporti con Hsbc» e se la “Hausmann&co srl”, la “Hausmann condotti srl” e la “Hausmann Trident srl” «smentiscono categoricamente di aver mai avuto rapporti finanziari con Hsbc e che il signor Pietro Hausmann sia legato in qualsiasi modo, diretto o indiretto con le attività di orologeria e gioielleria svolte a Roma», salta fuori che, nella filiale ginevrina della banca, oltre al conto

intestato allo scomparso regista Sergio Leone, ne risulta un secondo di cui è titolare il figlio Andrea. Entrambi per un importo nominale di 3 milioni di euro ciascuno. Mentre la disponibilità del conto di Stefania Sandrelli sarebbe stata di circa 400 mila euro.

Naturalmente, il lavoro della Guardia di Finanza sulla “lista” (e di conseguenza quello delle 120 Procure che hanno aperto procedimenti per evasione fiscale nei confronti dei 5 mila correntisti) è tutt’altro che prossimo a una conclusione. Non fosse altro perché è appena cominciata l’analisi delle posizioni di tutti quei correntisti i cui saldi contabili al 31 dicembre del 2006 (data in cui il database è stato trafugato da Falciani) ammontavano a “0” e dunque per i quali la legge non prevede la “presunzione di evasione”. Si tratta, verosimilmente, di conti “svuotati” nel tempo e di cui ora si cercheranno di ricostruire i flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri nomi noti, da Claudio Panatta a Eduardo Montefusco, titolare di Rds

Reportage



I FILE

I conti correnti depositati alla Hsbc sono 130 mila, riconducibili a 79 mila persone nel periodo che va dal 2004 al 2008



IL “FURTO”

Hervé Falciani, tecnico informatico della Hsbc ruba i file e, nel 2008, viene arrestato dalla polizia svizzera che lo libera il giorno dopo



LA FRANCIA

La lista arriva al procuratore di Nizza che la trasmette al ministro della Giustizia francese. Lì verrà acquisita dalla Finanza



L’ITALIA

I nomi di italiani che hanno investito in Svizzera sono oltre 5 mila sparsi in tutto il Paese. Molte procure hanno aperto fascicoli



Le città



700

ROMA

Sono circa 700 i nominativi al vaglio dei pm romani



2.100

MILANO

Procura e Guardia di Finanza sono al lavoro su 2.100 nomi



100

NAPOLI

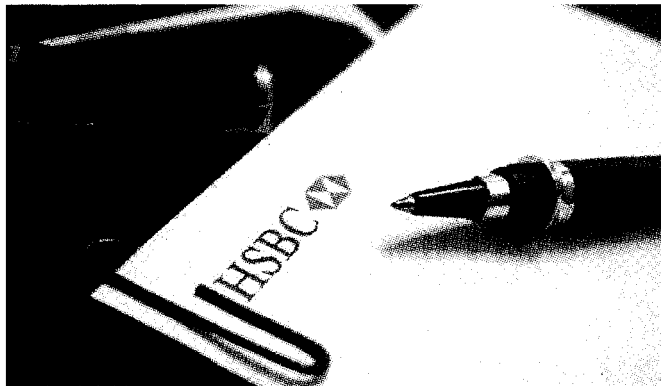
Un centinaio i presunti evasori napoletani nel mirino degli inquirenti



250

TORINO

Nel registro degli indagati della Procura figurano 250 persone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO TORINO/PARLA BOMBASSEI
«Il contratto lo fa Confindustria, a Mirafiori deroghe per competere»

di **UMBERTO MANCINI**

IL CONTRATTO nazionale lo fa Confindustria e sarà sempre così per tutte le imprese italiane. Le deroghe per Mirafiori sono legittime e servono a dare competitività. Del resto, «rinunciare alla principale industria del Paese per una pausa meno lunga di pochi minuti è una vera assurdità. Qui è in gioco il mantenimento in Italia di una fabbrica e di un'impresa che dà lavoro a migliaia di persone. Ma qualcuno, come la Fiom e parte della Cgil, non sembrano capire». Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria, va dritto al punto in questa intervista al Messaggero.

Siamo alla vigilia del referendum di Mirafiori è la tensione aumenta?

«Le richieste della Fiat sono assolutamente normali, tant'è che Cisl, Uil Ugl e Fismic hanno sottoscritto l'accordo. Sono sindacati che fanno gli interessi dei lavoratori. Marchionne, che deve rispondere alle sfide del mercato e agli investitori, chiede solo condizioni per potere competere ad armi pari, utilizzando al massimo gli impianti. Ma questo non vuole dire che ci sia sfruttamento dei lavoratori, tant'è che i turnisti continueranno a lavorare 32-34 ore. Bisogna affrontare la globalizzazione. Ovvero i concorrenti americani, europei e cinesi. Non è vero, come sostiene la Fiom che vi sia una riduzione dei diritti dei lavoratori. C'è invece una propaganda disfattista. In ballo c'è la scelta se rinunciare o meno alla nostra principale industria»

La posta in gioco è alta.

«Molto alta. Qui si tratta di mantenere in Italia posti di lavoro: 5.000 mila solo a Mirafiori, ma ci sono anche quelli nella componentistica e nel complesso dell'indotto che superano il milione. Bisogna pensare all'interesse generale, al nostro futuro, tenendoci ben stretta la nostra industria. Negli Usa stendono i tappeti rossi a Marchionne, lo ringraziano, per aver salvato Chrysler, individuato una soluzione. Da noi lo ringraziano con scritte minacciose, intimidazioni, polemiche. E' assurdo, inspiegabi-

«Il contratto nazionale lo fa Confindustria»

Bombassei: si alle deroghe a Mirafiori, in ballo un'impresa che dà migliaia di posti di lavoro

Deve comunque valere, al di là delle deroghe, il contratto nazionale, altrimenti ci sarebbe comunque una sorta di Far West.

«Certo. Le deroghe, come nel caso dell'auto e delle newco, servono per dare competitività ad un caso specifico, ad un settore. Ma il quadro globale va ovviamente salvaguardato tant'è che ai lavoratori di Pomigliano e Mirafiori si applicherà un contratto collettivo identico ad un contratto nazionale e che per la stragrande maggioranza degli istituti richiama direttamente il contratto dei metalmeccanici. L'obiettivo, di Confindustria e sindacati, deve essere quello di mantenere una forte presenza dell'industria in Italia, di non far scappare le aziende all'estero. E poi, sottolineo, Marchionne con la newco e le deroghe previste per Mirafiori non sta infrangendo nessun diritto. Le richieste sono lecite ed in linea con quanto accade all'estero. Nessun maggiore stress per i lavoratori».

Torniamo al referendum di oggi, cosa prevede?

«Alla fine credo che prevarrà il buon senso. Ma fa male sentire certe argomentazioni della Fiom, delle parti più estreme della politica. Con la crisi del lavoro così forte bisognerebbe comprendere e fare un passo indietro, abbassare i toni».

C'è invece chi ha parlato di ricatto da parte della Fiat

«Marchionne ha illustrato la situazione con chiarezza. Spiegato esplicitamente che se non si creano le condizioni per la governabilità e la produttività, l'unica strada per la Fiat è andare a produrre all'estero. Ha però anche dimostrato grande "italianità", portando la Panda dalla stabilimento modello di Polonia a Pomigliano. Ecco, non bisogna esasperare la situazione, come vedo da più parti, altrimenti la corda rischia di spezzarsi».

Voglia di normalità quindi.

«Nessuno vuole strappi o lacerazioni tra le parti sociali. Sono necessari piccoli sacrifici in una fase complessa. I benefici

saranno alla fine condivisi da tutti. E l'Italia resterà una potenza industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Bombassei

Germania e Italia LA ROTTA NEL MARE EUROPEO AGITATO

di OSCAR GIANNINO

LEURNE di Mirafiori si aprono. Loggi e domani sera si valuterà quale importante segnale verrà dai lavoratori. È una scelta che avviene tra segnali economici contrastanti. Come è d'obbligo, non bisogna solo guardare a quelli italiani. Nell'economia globalizzata, quel che conta innanzitutto è il contesto nel quale si colloca il nostro Paese.

Cominciamo dal Paese leader europeo, la Germania che ieri ha ospitato il bilaterale tra il governo italiano e quello tedesco, e tra le due Confindustrie. Il Pil della Germania è cresciuto nel 2010 del 3,6%, il dato più elevato dal 1990, trainato da una crescita del 14,5% dell'export tedesco che vale metà del prodotto nazionale. Il Paese si avvia verso la piena occupazione, ha detto il ministro dell'Economia Reinhard Brüderle. A fronte dei tedeschi, noi cresciamo purtroppo assai meno, dell'1%. La produzione industriale italiana è aumentata nel 2010 del 5,4% ed è un dato positivo. Ma va raffrontato con il calo del 18,4% nel 2009, che siamo ben lungi dunque dall'aver recuperato. Inoltre fino ad agosto 2010 la ripresa della produzione era avviata verso un tasso dell'8% annuo, ed è poi rallentata vistosamente, più che nella media degli altri Paesi dell'eurozona che pure sono interessati allo stesso fenomeno. In una prospettiva di medio periodo, nel 2010 si conferma che l'interscambio con la Germania va bene, a fine 2010 si attesterà intorno ai 100 miliardi di euro sommando import ed export. Tuttavia negli anni stiamo lentamente continuando a perdere terreno nella graduatoria dei maggiori esportatori verso Berlino. Siamo al quinto posto, con il 5,4% dell'import germanico. Eravamo terzi nel 1980, 1990 e ancora nel 1995, con una quota tra l'8% e il 9%. Poi piano piano è cominciata la discesa.

Ma c'è un altro fronte delle tensioni europee, a fianco della crescita disomogenea tra i Paesi di testa e quelli come l'Italia: il rischio dell'eurodebito. Da inizio d'anno, in po-

che sedute il timore di un aggravamento della sostenibilità dei Paesi più rischiosi è fortemente accentuato. Da metà ottobre 2010 al 6 gennaio 2011 il rendimento sul Bund decennale tedesco è salito di 64 punti base, quello italiano sull'analogo Btp di 104 punti base.

Ma il campanello di allarme della ripresa della crisi europea è cominciato a suonare dal 16 dicembre: da quel giorno alla Befana il rendimento tedesco scende di 16 punti base, il nostro sale di 14 punti. Il 7 gennaio, il differenziale sul decennale tedesco dei titoli francesi era di 41 punti base, belgi 117, Italia 188 punti, Spagna 250, Portogallo 420, Grecia 981. In soli 4 giorni, ieri la Spagna era passata da 250 a 277, la Grecia era scesa - si fa per dire - a 943 punti. L'Italia era passata da 188 a 204 punti base.

Ieri la notizia molto positiva è stata un'asta molto riuscita di titoli portoghesi, tanto che le Borse hanno reagito finalmente con una ventata di ottimismo che mancava da settimane, Milano ha chiuso e più 3,8% e Madrid a più 5,4%.

Berlusconi e la Merkel da Berlino poche ore prima l'avevano detto: è essenziale diffondere segnali di ottimismo. E hanno azzeccato la giornata. Tuttavia proprio ieri mattina era avvenuto un altro episodio della lunga guerra sull'eurodebito tra Germania e resto d'Europa. Da Bruxelles erano filtrate pesanti indiscrezioni sulla valutazione della Commissione europea della necessità di raddoppiare la dotazione del Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria, da 440 a 880 miliardi di euro. Proprio per rassicurare i mercati del fatto che la scommessa al default era inutile, perché l'euroarea non consentirà il fallimento di nessuno. Ma da Berlino il governo tedesco aveva immediatamente smentito vigorosamente. È andata bene, vista l'asta portoghese.

Ma il problema in realtà resta. I mercati continuano a interpretare la ritrosia tedesca e il no di Berlino agli eurobond proposti da Tremonti e Juncker come un'indicazione a scommettere sull'aumento degli spreads dei Paesi eurodeboli. Tutti sanno che il no tedesco è influenzato dalle elezioni locali primaverili in Germania, dove la Merkel non vuole esporsi all'accusa di far sostenere dalle formichine tedesche le cicale latine. Ma proprio per questo bisogna che in Italia tutti abbiano la consapevolezza che il mare europeo resta agitato, ed è in quel mare che dobbiamo navigare al meglio.

Ecco il quadro problematico in cui si vota a Mirafiori. I lavoratori

devono scegliere ciò che sembra loro più giusto per la difesa del lavoro e dello stabilimento, e per più denaro in busta paga. Chi fissa le regole e firma il contratto nazionale sarà sempre Confindustria, ma deroghe per salvare posti di lavoro di una grande azienda italiana sono auspicabili.

Politica e forze sociali italiane devono tenere ferma la barra, escludere ogni tentazione di deficit aggiuntivo, riallocare spesa pubblica a favore di riforme per la crescita. Rigore nella finanza pubblica e più produttività per più salario e occupazione costituiscono una parola d'ordine obbligata, per un Paese che non solo può, ma deve darsi l'obiettivo di crescere almeno del 2%. Un obiettivo ancor più obbligato, se dai lavoratori verrà una scelta decisa innanzitutto per la parte che riguarda loro, a favore di una diversa corresponsabilità con l'impresa che si impegna a investire e a creare ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

L'Unione europea: l'Italia per il 2011 non ha bisogno di nuove manovre

di CRISTINA MARCONI

L'ITALIA è sulla buona strada per consolidare i suoi conti pubblici e non ha bisogno di nessuna manovra correttiva. Così Amadeu Altafaj, portavoce del commissario europeo per gli Affari economici Olli Rehn, ha smentito seccamente l'ipotesi che al governo possano venire chiesti sforzi aggiuntivi per raggiungere gli obiettivi di consolidamento di bilancio. In un momento in cui alcuni Paesi della

zona euro sembrano incontrare nuove difficoltà, tanto che la Commissione europea ha proposto un aumento dei mezzi a disposizione del fondo salva-Stati.

Il portavoce ha spiegato: "Non chiediamo nulla di più all'Italia nel 2011, in quanto ha già intrapreso un solido percorso di consolidamento dei conti pubblici". Ieri l'esecutivo comunitario ha dato ufficialmente il via al 'semestre europeo', ossia ad un maggiore coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati membri, con la pubblicazione di un rapporto in cui delinea le priorità che vanno seguite nella messa a punto delle politiche economiche. I settori chiave su cui intervenire per far ripartire l'Ue sono tre, ossia bilancio, riforme strutturali e crescita, "perché senza il consolidamento di bilancio saremo alla mercé delle forze di mercato e senza cambiamenti sostanziali saremo condannati alla stagnazione e ad una bassa crescita e occupazione", secondo il commissario Rehn, che insieme al presidente della Commissione José Manuel Barroso e al commissario per gli Affari sociali Laszlo Andor ha presentato la strategia, articolata intorno a dieci pilastri. Bruxelles chiede innanzi tutto che la crescita della spesa pubblica non superi quella del pil a medio termine e che le finanziarie siano basate su "previsioni prudenti di entrate e di crescita". Per la Commissione "delle correzioni annuali del deficit dello 0,5% non saranno evidentemente sufficienti per avvicinarsi alla soglia del 60% di

indebitamento pubblico" indicata nel Patto di stabilità e di crescita ed è per questo possibile che alcuni paesi debbano aumentare le tasse, anche se è "consigliabile" procedere "con l'aumento della pressione indiretta e con un ampliamento della base imponibile invece che con un aumento del carico fiscale". La Ue chiede poi la correzione degli squilibri macroeconomici, la garanzia della stabilità del settore finanziario, delle misure per rendere il mercato del lavoro più attraente, la riforma dei sistemi pensionistici, delle iniziative per il reinserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro, la conciliazione di sicurezza e flessibilità, il pieno sfruttamento del potenziale del mercato unico, delle misure per attirare capitale privato per finanziare la crescita e la creazione di un approvvigionamento energetico efficiente da un punto di vista economico. Tutte queste misure sono state annunciate in una giornata di sollievo per Eurolandia grazie al buon andamento dell'asta portoghese di titoli di Stato, in cui la domanda è stata 3,2 volte superiore all'offerta, con dei tassi sui bond decennali del 6,716%, ben al di sotto del 7,1% toccato venerdì. Gli analisti escludono quindi che per Lisbona sia necessario un intervento Ue a breve termine, come temuto la settimana scorsa, e ritengono che l'asta dia respiro anche alla vicina Spagna, che proprio oggi ha un appuntamento sui mercati. E le borse hanno reagito benissimo: Madrid ha guadagnato il 5,42%, Milano il 3,8%, Parigi il 2,15%, Francoforte l'1,83% e Londra lo 0,61%. Piazza Affari è stata trainata dal settore bancario, dove Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno guadagnato rispettivamente il 10,29% e il 9,68%. Il presidente della Commissione Barroso ha comunque dichiarato di conta-

re su un aumento dei fondi a disposizione del meccanismo salva-Stati creato in primavera e attualmente pari a 750 miliardi, spiegando che "stiamo ancora vivendo dei momenti di instabilità sui mercati e per questo è importante dare segnali forti". L'appuntamento sarebbe per il 4 febbraio prossimo, quando è in programma un vertice Ue sull'energia. Ma la Francia e la Germania hanno già fatto sapere di ritenere la capacità del fondo "sufficiente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BOND DI LISBONA

Per i decennali rendimento al 6,71%, al di sotto del 7,1% toccato venerdì

IL DECALOGO DI BRUXELLES

Per crescere indispensabile il consolidamento dei bilanci. Per alcuni Paesi necessario aumentare le tasse

LA PAROLA CHIAVE

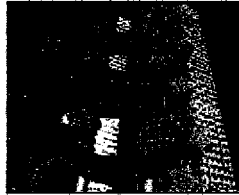
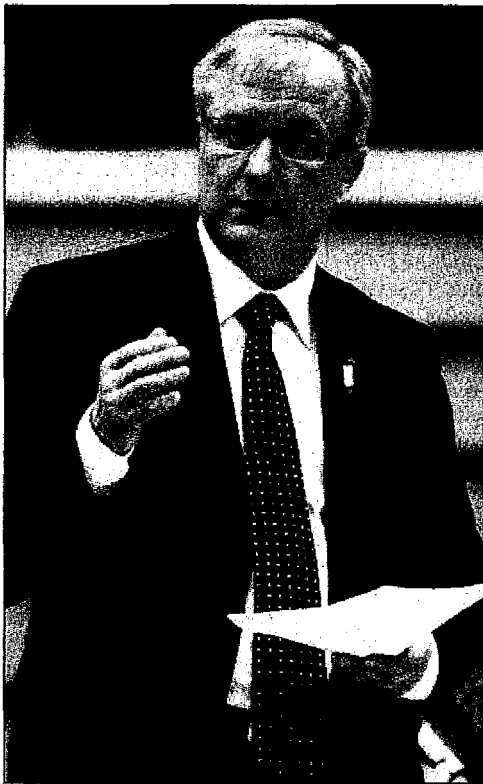
FONDO SALVA STATI

Il Fondo salva-Stati (Efs) è il meccanismo creato dall'Unione europea per correre in soccorso dei Paesi in difficoltà. Il fondo, che è attualmente dotato di 440 miliardi di euro, sarà sostituito nel 2013 dal meccanismo di stabilità permanente.

La crisi/L'Europa esclude altre misure per il nostro Paese e lavora ad un aumento del Fondo salva-Stati

La Ue: Italia in regola per il 2011 Volano le Borse, Milano + 3,8%

L'asta dei titoli portoghesi supera il test e galvanizza i mercati

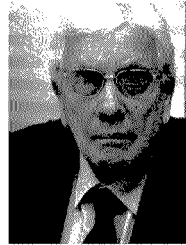


Il commissario europeo Olli Rehn



 La stanza di Mario Cervi

Il Colle costa troppo Ma nessun presidente deciderà di fare i tagli



Caro Cervi, ma è possibile che tutti si rivolgano al Presidente della Repubblica? Poco fa, assistendo ad una trasmissione televisiva, ho sentito che anche Morgan (il musicista) si è rivolto al Presidente per comunicargli che sua moglie o compagna non gli ha fatto incontrare la loro figlioletta durante le feste di Natale. Domani mattina prima di uscire per la spesa mi rivolgerò pure io al Presidente per chiedergli un consiglio su che cosa comperare... Scherzo naturalmente. Invece io mi rivolgo al Presidente per una cosa molto seria: tutti sappiamo che l'Italia, l'Europa e il mondo intero stanno subendo una forte depressione finanziaria e tutti noi ci ade-

guiamo a far fronte con risparmi evitando le spese inutili, ma non mi piace - me lo posso permettere di dire non mi piace - dato che sono una contribuente, che una sola Persona - sia pure il Presidente di una grande Nazione - abiti in un palazzone e soprattutto abbia a sua disposizione centinaia di persone al suo servizio. Di questo grande palazzo non se ne può chiudere una parte e realizzarne un Museo con ingresso a pagamento? Il personale a questo punto sarebbe giustificato.

Francesca Doglio
e-mail

Cara Doglio, questo vezzo di voler chiamare in causa il Capo dello Stato per problemi e anche drammi seri - che tuttavia sono e devono restare personali - è stucchevole. Uno Stato moderno e libero prevede per queste situazioni procedure trasparenti. Si obietterà che quelle procedure, anche se dal punto di vista formale ineccepibili, sono d'una lentezza esasperante. Fanno giustizia, se la fanno, troppo tardi. Verissimo. Ma a questo bisognerebbe porre rimedio correggendo le rugginose del sistema, non affidando al notaio della Repubblica compiti che non gli spettano. Così facendo si riversa sul Quirinale una mole immane di carte, e in qualche modo si legittima la elefantica struttura burocratica - all'incirca duemila dipendenti - d'un organismo la cui funzione consi-

ste più nella moral suasion che nel decidere. I rilievi dei lettori sui costi spropositati del colle più alto sono incessanti, e di sicuro non immotivati. Ma la responsabilità di questa spesa - di gran lunga superiore a quella che la sede del Capo dello Stato comporta in Germania o in Francia o nella monarchia britannica - non può essere addebitata a Giorgio Napolitano. Deve essere addebitata a quei burocrati e a quei legislatori che crearono l'impianto quirinale, e che lo fecero con il deliberato proposito che detto impianto fosse il più possibile affollato e complesso, così da offrire sistemazione per una folla di presunti talenti del diritto e del rovescio ritenuti degni d'avere una scrivania in quelle migliaia di stanze, e di solito gratificati da appannaggi particolari. Per azze-

rare questo capolavoro del privilegio ci vorrebbe la scure d'un rivoluzionario, magari disposto a immolarsi per la causa. Risalendo all'indietro, non mi pare che né Napolitano, né Ciampi, né Scalfaro, né Cossiga abbiano avuto questa vocazione. Qualche limatura è stata meritoriamente attuata, ma robetta in un colosso delle scartoffie che dovrebbe subire un drastico smantellamento. I presidenti come singoli potrebbero anche accettarlo, le presidenze sanno come opporsi, e vanificare i conati virtuosi. A me pare che l'unico rimedio efficace sarebbe quello di "affamare" il Quirinale, tagliargli brutalmente i fondi come si è fatto per tante altre branche pubbliche, e costringere i tanti che vi si sono incistati o dimezzarsi gli stipendi, o a lasciar dimezzare il loro numero. Ma sono sogni a occhi aperti.

